

Giornale che favorisce l'idea dell'indipendenza, dell'etica e della responsabilità per il rispetto e la promozione del diritto internazionale, del diritto umanitario e dei diritti dell'uomo

Siria

I problemi si devono regolare al tavolo delle trattative

«Nessun immischiamento militare dall'esterno»

Conversazione della rivista «Zaman» con il professor Hans Köchler dell'università di Innsbruck a proposito del conflitto in Siria

Zaman: a proposito del conflitto in Siria. Professor Hans Köchler: Metto in guardia da un intervento straniero poiché se si ha a che fare con problemi, che interessano le relazioni tra gruppi religiosi e sociali e anche con tensioni e diversità interne sviluppatasi nel corso di decenni, questi non possono essere risolti con mezzi militari. Un conflitto del genere alla lunga può essere risolto solo all'interno del paese. L'estero dovrebbe cercare di giocare un ruolo costruttivo, può eventualmente assumere il ruolo neutrale di mediatore. Secondo me questo potrebbe essere il compito dell'ex segretario generale dell'ONU Kofi Annan.
 [...]

L'UE ha riconosciuto il gruppo di opposizione come rappresentante. Non si tratta forse di un'intromissione pericolosa in una situazione del tutto confusa?

Mi sembra problematico. Ci sono infatti diversi gruppi che al momento litigano tra di loro, rispettivamente che sono pure coinvolti in operazioni militari. Dall'estero non si dovrebbe immischiarsi. Questo sarebbe il mio principio. Si può senz'altro tenere il contatto e condurre discussioni con diversi gruppi, ma bisogna essere prudenti nel riconoscimento di un gruppo quale rappresentante ufficiale. Si deve soprattutto tener conto, che della costellazione politica mondiale fa parte un conflitto che non è valutato in modo unanime da parte di potenze determinanti in seno all'ONU.
 [...]

L'Iran e il Libano si trovano già al tavolo delle trattative e vogliono contribuire ad una

soluzione. È vero che nel caso di un intervento armato ci sarà più spargimento di sangue?

Appunto. Bisogna tener conto del fatto che il conflitto in Siria può facilmente tramutarsi in un conflitto regionale. Può oltrepassare facilmente le frontiere e per quanto la situazione sia grave in ogni caso si deve fare attenzione a non giocare con il fuoco. Se si interviene dall'estero – se non è possibile farlo in modo imparziale – si rende la situazione ancora più difficile. La questione è di sapere come intervenire dall'estero con effetto stabilizzante e imparziale per tutte le parti. Un'azione imparziale potrebbe essere umanitaria come quella del comitato internazionale della Croce Rossa – sono procedure molto chiare e si tratta di aiuto umanitario. Ma se nella situazione attuale si sostiene l'opposizione contro il governo o viceversa, non si fa altro che intensificare il conflitto. La Siria non è uno staterello qualunque con il quale si può fare ciò che si vuole e il cui destino possa essere deciso alla buona attorno a un tavolo rotondo a Parigi, Londra o altrove.
 [...]

Secondo quello che sta dicendo, in Siria non ci si può aspettare una soluzione a breve scadenza.
 [...]

In proposito alle relazioni tra il mondo islamico e l'Europa mi preoccupa pure il fatto di come sarà la situazione dei Cristiani. Molti hanno una gran paura che per loro non sia più possibile un futuro in Siria – dopo ciò che è accaduto in Iraq. Cosa che avrebbe gravi conseguenze per le relazioni con l'Occidente. Il problema è talmente complesso che bisogna agire con grande prudenza.
 [...]

Lei visita sovente Paesi islamici come per esempio il Qatar. Anche nella Lega araba non c'è un consenso per quel che concerne la Siria. La situazione nella regione oggi è di nuovo molto complessa. E anche quella in Egitto.
 [...]

Così come stanno le cose al momento il problema nel mondo arabo e nel Medio Oriente dipende dal fatto che nel corso della colonizzazione tutta la regione è stata sottomessa dall'esterno a un nuovo ordine. Gli Stati che esistono oggi da molti punti di vista sono il risultato dell'intervento delle grandi potenze di allora – delle potenze coloniali, in special modo della Gran Bretagna e della Francia. Per la durata di quasi un secolo questi popoli sono stati dominati dall'estero. Sottostavano a questa politica di «divide et impera». È appunto questa la situazione dalla fine dell'impero Ottomano.

L'ultima situazione per così dire più o meno equilibrata, dove i singoli popoli potevano esprimersi fu probabilmente l'epoca in cui esisteva ancora l'impero Ottomano. Ma quest'ultimo è bruscamente finito. Le nuove strutture politiche hanno fatto sì che ognuno si orientò verso i centri di potere di allora, per esempio Parigi e Londra. Sembra che le nuove strutture non permettano ancora alla gente, rispettivamente alla gente della Lega araba, di presentarsi uniti e in un modo coordinato e di realizzare gli interessi comuni.

Con quale probabilità gli USA o Israele attaccano l'Iran?
 [...]

Ora evidentemente ci troviamo in un lasso di tempo pericoloso, prima delle elezioni negli USA. Fino allora è soprattutto un attore, Israele, ad avere uno spazio di azione speciale. Dopodiché questo si ridurrà di nuovo, specialmente se l'attuale presidente verrà ancora eletto. Un attacco contro l'Iran non sarebbe, non solo secondo me, una violazione del diritto internazionale, ma si getterebbe ancora più benzina sul fuoco regionale. In un ampio spazio tutto sarebbe destabilizzato.

Fonte: *Zaman*, 20.3.2012, Reporter Seyit Arslan
 (Traduzione *Discorso libero*)

Carta dell'ONU o mondo alla Rambo ...

Lawrow: il futuro rapporto delle forze dipenderà dall'esito della crisi siriana

Secondo il ministro degli affari esteri Sergej Lawrow il futuro del rapporto di forze nel mondo e l'ordine mondiale dipenderanno dall'esito della crisi che perdura in Siria.

Come si risolverà la crisi in Siria sarà determinante per il futuro del mondo: o ci si baserà sulla Carta dell'ONU o vigerà la legge del più forte, disse Lawrow il 2 giugno a Mosca. Egli ribadì che il Consiglio di sicurezza non permetterà un intervento militare in Siria. «È questo non perché vogliamo difendere Assad o il regime, ma perché sappiamo com'è complessa la struttura interconfessionale della società siriana». «Alcuni di coloro che esigono un intervento vogliono distruggere questa struttura interconfessionale e ridurre la Siria in un campo di battaglia per la supremazia nel mondo islamico», disse Lawrow. Questa sarebbe una tendenza

molto pericolosa. La Russia farà tutto il suo possibile per evitare un simile sviluppo. «Non difenderemo il regime, ma le prospettive di stabilità in questa regione e nel mondo islamico. Difendiamo il diritto internazionale», ha sottolineato Lawrow. Da più di 14 mesi in Siria sono scoppiate proteste violente contro il presidente Bachar al-Assad. Secondo informazioni dell'ONU in tutto sono state uccise in combattimenti tra l'esercito e l'opposizione armata circa 12'000 persone. L'opposizione siriana, ma anche Stati occidentali chiedono le dimissioni di Assad. Nel 2011 e 2012 al Consiglio di sicurezza dell'ONU la Russia e la Cina bloccarono con un veto due bozze di risoluzione sulla Siria proposte da Stati occidentali. Mosca ha giustificato il rifiuto nella speranza di evitare un intervento militare in Siria secondo «lo scenario libico», poiché le risoluzioni non esclu-

devano un intervento armato internazionale contro il regime di Assad. L'ex segretario delle nazioni unite Kofi Annan su incarico dell'ONU e della Lega araba concepì un piano di pace per la Siria che prevedeva la cessazione della violenza, il ritiro delle truppe governative dalle città, un dialogo tra il governo e l'opposizione come pure il libero accesso per gli aiuti umanitari. Il 12 aprile i partiti del conflitto hanno pattuito un armistizio. Il consiglio di sicurezza aveva approvato l'invio in Siria di 300 osservatori. Ciononostante i combattimenti e la sanguinosa violenza continuano. Secondo le autorità siriane i ribelli avrebbero violato più di 5000 volte l'armistizio. L'opposizione dal canto suo rende responsabile il governo per il perdurare della violenza.

Fonte: *Ria Novosti* del 9.6.2012
 (Traduzione *Discorso libero*)

«Notizie» sulla Siria: Hollywood!

Scene video girate in Qatar spacciate per combattimenti «sul posto» in Siria

L'agenzia stampa siriana SANA, riferendosi a fonti proprie, informa che un'impresa per la produzione di scenari cinematografici domiciliata in Qatar gira nei dintorni di Doha storie d'attualità per l'informazione sugli avvenimenti che dovrebbero svolgersi in Siria.

Nei dintorni della città di az-Zubara, un sobborgo di Doha, ci sarebbero palazzi e strade simili a quelli delle città siriane di Damasco, Latakia e Aleppo. Attualmente vi stanno arrivando veicoli, tra l'altro jeep

militari alle quali si montano delle targhe siriane, come pure uniformi dell'esercito siriano, per simulare azioni delle truppe governative.

Emittenti d'informazione arabe e occidentali ostili al regime di Assad, secondo SANA, vogliono con tali scenografie, create artificialmente e con attori recitanti, scatenare una nuova offensiva di guerra dell'informazione. L'obiettivo è quello di convincere la comunità mondiale della necessità di un intervento militare in Siria.

Durante un attentato dinamitardo contro il palazzo del servizio di sicurezza nazionale a Damasco sono stati uccisi almeno tre alti responsabili del regime siriano. Subito dopo l'esplosione della bomba il ministero dell'informazione siriano ha comunicato che media occidentali e arabi sfruttano la tragedia per creare panico tra la popolazione e per presentare gli eventi sotto falsa luce.

Fonte: *RIA Novosti* del 19.7.2012

Sommario

Tempo meteorologico invece di clima – un pensiero liberatore
 pag. 2

L'AEELS e il Consiglio d'Europa coprono tutto – l'UE è superflua!
 pag. 3

Il collasso dell'economia degli USA e la fine dell'egemonia mondiale
 pag. 4

Iniziativa popolare federale
 pag. 5

Cooperative – relitti del 19esimo secolo
 pag. 6

In Svizzera non si fa nulla senza l'approvazione del popolo
 pag. 7

Sbarazziamoci di questa roba da scarto
 pag. 10

Quello che importa nell'educazione
 pag. 11

Tempo meteorologico invece di clima – un pensiero liberatore

L'Unione europea nell'attuale ruolo promotore dell'inganno climatico

del dott. Wolfgang Thüne, meteorologo diplomato

Noi cambiamo il clima e il clima cambia noi. Protezione del clima è un termine magico in senso doppio. Libera in noi ormoni della felicità, ci calma e crea in noi un clima che ci fa sentire a nostro agio. Ma proprio questo è pericoloso, poiché si tratta di una sicurezza ingannevole. Niente nella vita è infatti così volatile come il clima. Tendenze climatiche possono cambiare di continuo, anche senza il nostro intervento. Nella lotta quotidiana per la sopravvivenza le catastrofi climatiche sono del tutto normali e possono colpire di sorpresa qualsiasi individuo. Tutti i nostri pensieri e le nostre azioni mirano a poter vivere in un buon clima come pure in una piacevole atmosfera. La protezione del clima incontra perciò l'approvazione generale, sia nella società che nei media, in campo politico, economico e scientifico. Ognuno vuole approfittarne e promette il suo contributo per il miglioramento del clima. Molti con il clima vogliono arricchirsi, altri scelgono il ruolo di avvisatori, esperti e salvatori. L'uomo buono ha alta congiuntura e approfitta in pieno della catastrofe climatica.

La fondazione tedesca Weltbevölkerung (Popolazione mondiale) di Berlino prima del vertice di Copenaghen credette di essere specialmente originale con la pretesa che «il controllo delle nascite è favorevole al clima». Pur ammettendo che cambiamenti di clima sono normali, essi possono servire a diffondere paura e spavento, se si presentano come pericoli che subentrano inaspettatamente. Improvvisi colpi di fulmine non ci piacciono per niente. Disturbano il nostro bisogno di sicurezza. Vogliamo avere tutto sotto il nostro controllo, ma certe volte ci sono cose che sviluppano un'autodinamica e si perde il loro controllo. La crisi climatica più grave per gli ambienti politici fu l'improvviso collasso del clima finanziario. Lo scoppio della bolla speculativa ha spinto nell'abisso alcune banche e ha creato un clima apocalittico. Il clima congiunturale ed economico, quello degli investimenti e della borsa, quello del consumo e del mercato del lavoro sono peggiorati in modo drammatico. Il clima sociale minaccia di venir tirato nell'abisso.

D'altra parte c'è un clima per il quale non ci siamo mai interessati, perché nella vita quotidiana non ha importanza. Per cause ignote cinquant'anni fa ci furono scienziati che ne fecero un problema. Nel 1975 si parlò, dapprima negli USA, della «vulnerability to climatic change», di paure della «man made dynamic catastrophe». Questa paura è stata espressa dal «National Research Council» americano nello studio «Understanding Climatic Change – A Program for Action». La paura della catastrofe climatica causata dall'uomo si estese all'Organizzazione mondiale di meteorologia di Ginevra come pure alle Nazioni Unite e generò a livello di esperti una specie di pandemia di protezione del clima. Nel 1975 nacque ad Amburgo l'istituto Max-Planck per la meteorologia. Nel 1979, dopo la prima conferenza mondiale sul clima di Ginevra, nei media si moltiplicarono notizie come «La terra ha la febbre», «Clima mondiale in pericolo», «Il cambiamento del clima minaccia miliardi di persone», perfino il collasso del clima, una catastrofe climatica mondiale, non sarebbe più da escludere. Il punto culminante? La «Terra ha ancora solo 13 anni di vita» così il riassunto del rapporto sul clima dell'ONU del 2007. Se si vuole ancora evitare la fine del mondo pronosticata per il 2020 e se si vuole frenare il riscaldamento della terra, secondo il consiglio degli esperti in materia di clima, si devono ridurre subito le emissioni del veleno climatico CO₂.

In vista della fine del mondo, con il giudizio universale, la protezione del clima è stata elevata a una dimensione religiosa per la protezione del creato. Le religioni cristiane sono responsabili per tutti i peccati ambientali a causa del comando «sottomettete la terra!» Con la coscienza sporca le Chiese adottarono questa retorica del movimento ecologista. Il Consiglio delle Chiese evangeliche tedesche prima dell'inizio del vertice sul clima del marzo 1995 a Berlino pubblicò come gesto

di ubbidienza lo studio «Gefährdetes Klima – unsere Verantwortung für Gottes Schöpfung» (Clima in pericolo – la nostra responsabilità per la Creazione divina). [...]

Dopo il primo vertice sul clima del marzo 1995 l'allora ministra federale dell'ambiente Angela Merkel disse: «La protezione del clima è la più grande sfida di politica ambientale di oggi e del futuro.» Il direttore del programma mondiale di ricerche climatiche dell'ONU a Ginevra Hartmut Grassl assistette la ministra. In una pubblicazione comune con la Fondazione Conrad Adenauer ambedue porsero la domanda preoccupante: «Si può ancora salvare il nostro clima?» A quei tempi la parola «clima» era talmente integrata ed aveva assunto una tale autodinamica, che nessun responsabile della Chiesa, della politica, dell'economia e dalla scienza avrebbe osato chiedere da dove venga questa parola, cosa significhi e come fosse definita. Sul salvataggio del clima Hartmut Grassl disse: «L'applicazione della convenzione sul clima impegnerà ancora anche i nostri figli e nipoti. Con molte probabilità la Convenzione sul clima nel 2050 avrà raggiunto un primo obiettivo grossolano». Questa pacatezza dell'incaricato per il clima dell'ONU avrebbe dovuto rendere sospettosi. Se esiste veramente un pericolo, come mai il fattore tempo non dovrebbe più giocare un ruolo importante?

Nel frattempo a Copenaghen si è già tenuto il 15esimo congresso sul clima, senza che il tempo meteorologico avesse dimostrato la minima intenzione di adattarsi alle pretese climatiche dei vertici. Nessuno immagina quale gioco venga giocato da parte della politica e della scienza. Pochi sospettano come con pericoli immaginari si possano suscitare paure per poi realizzare una redistribuzione del potere e del dominio e creare sorgenti per nuove tasse. Come una pandemia infatti si sta diffondendo la richiesta di «tasse ecologiche», risvegliando l'impressione che si tratti di una variante del traffico di indulgenze del Medio Evo, che chiamò in causa Martin Lutero, la cui Riforma condusse alla scissione della Chiesa.

Domande di questo genere sono state soffocate, ma richiedono una risposta. Le istanze politiche si lavano le mani nell'innocenza e rimandano all'opinione consensuale della scienza, che è già stata approvata dalla politica innumerevoli volte, cosicché gli attori possono discolarsi reciprocamente. In special modo il Tribunale arbitrale internazionale IPCC si adopera come istanza arbitrale assoluta del sapere che non ammette alcuna critica. In veste di meteorologo e di sociologo mi permetto di dire, assumendo il ruolo del bambino: «L'imperatore è nudo!» Non esiste il clima globale. Ma chi avesse il coraggio di opporsi allo spirito del tempo, caratterizzato per gran parte dal clima delle opinioni, incorrerebbe in conflitti con le autorità e dovrebbe sentirsi dire che le maggioranze hanno sempre ragione e che i migliori esperti climatologi del mondo non possono sbagliare. Eccome possono sbagliare! Anche se la serra è costruita con un miscuglio, duro come il calcestruzzo, di verità, mezze verità e menzogne e se è circondata da alte mura di protezione, che la nascondono bene, ci sono punti deboli fondamentali, sì nascosti, ma ben visibili per un occhio attento.

Dapprima conviene chiarire i termini

Il presente libro [L'articolo è l'introduzione al libro di Wolfgang Thüne «Propheten im Kampf um den Klimathron» (Profeti nella lotta per il trono del clima), Oppenheim, 2011] vuole risvegliare l'attenzione sui punti deboli e fa uso di vie inconsuete. In quanto a autore ho fiducia nelle conoscenze di esperto come la capacità di giudizio e mi attengo all'imperativo del filosofo di Königsberg Emmanuel Kant «sapere aude» (osa sapere), che fu la massima dell'illuminismo. Secondo Kant chi non ha il coraggio di servirsi della sua ragione non giungerà mai a giudizi personali, non si libererà mai dell'ignoranza di cui è responsabile. A questo punto è opportuno menzionare anche il consiglio di Georg

Wilhelm Friedrich Hegel secondo il quale non si dovrebbe mai iniziare un lavoro scientifico prima di chiarire i termini. Le parole sono il nostro principale mezzo d'espressione e di comprensione, solo se si chiarisce il loro significato. Parole poco chiare e termini con diversi significati possono distrarre l'attenzione, indurre in errori, manipolare, essere usate come armi. Parole possono perfino «uccidere»!

La parola «clima» proviene dal greco, significa «tendenza» e sfugge a ogni definizione perché non dice nulla sulla forza e sulla direzione di questa tendenza, né sulle sue possibilità di mutamenti. Tutta la nostra vita è una lotta per tendenze, per il clima. Letteralmente parlando è una catastrofe climatica se inaspettatamente la tendenza si rovescia, l'amore in odio, la simpatia in antipatia. Ogni politico è un acrobata della parola, poiché in favore del clima deve guadagnare la benevolenza degli elettori. I giochi climatici moderni sono i giochi di destrezza con le paure e i pericoli, per poi atteggiarsi da salvatore.

Clima è un termine statico – un costruito astratto relativo al tempo e al luogo

«Clima» non è solo l'espressione di una tendenza, ma anche un concetto che, nonostante sia definito scientificamente, non è oggetto di esperienze pratiche. Ogni valore climatico è calcolato in modo statico ed è perciò un valore astratto, senza una concreta realtà. Geologi e paleontologi comprendono il concetto di «clima» o di «cambiamento climatico» in modo del tutto diverso dei meteorologi e climatologi. L'organizzazione mondiale per la meteorologia considera il clima come il «tempo medio» di un posto per un periodo fisso di 30 anni. Siccome valori medi non si possono percepire, esiste sì il fenomeno della sensibilità al tempo che fa, ma non una sensibilità al clima. I valori medi non sono valori indicativi. Così come la durata di vita di un essere umano non si orienta alla speranza di vita calcolata, anche il tempo non si orienta al clima come valore medio. Il clima è un costruito astratto relativo al tempo e al luogo. Attraverso l'astrazione dell'astrazione dello spazio e del tempo si arriva al clima globale, a partire dal quale si è calcolato penosamente la temperatura globale.

Dal punto di vista psicologico la politica di protezione del clima è concepita in modo molto intelligente. Le sue affermazioni secondo Sir Karl Popper non possono essere né verificate né falsificate. Se il profeta pronostica in modo generale per il futuro l'aumento di «fenomeni estremi», senza l'indicazione del posto e del periodo esatto, per esempio aumento di periodi di canicola o di siccità, di freddo e di pioggia, di tempeste, non può mai incorrere in grandi sbagli, ma ciononostante dovrebbe renderci almeno un po' diffidenti. Gli esperti di clima sono dei veri artisti della riduzione, dei fantasisti delle scienze naturali. Essi capitano di fronte alla dinamica del tempo, lasciando ai meteorologi le previsioni ingrate e si impegnano particolarmente per predire al mondo intero dapprima la sua fine, per prometterci in seguito il paradiso terrestre con un «equilibrio eterno del tempo e del clima».

Con il costruito di «clima», dedotto dal tempo meteorologico, l'essere umano ha assunto il ruolo di «creatore». Ha creato una «seconda realtà» accanto a quella naturale. E qui si sente come un Dio, che chiede di proteggere il creato. Si può paragonare il passaggio della nozione di tempo a quella del clima al passaggio della pittura figurativa a quella astratta. Nel 1911 Wassily Kandinsky ha dipinto la prima opera astratta. Il grado di astrazione era determinato dall'artista. Per il clima lo fa l'esperto. La climatologia era una scienza descrittiva nel campo della geografia, come mostra la ripartizione climatica della terra negli atlanti del clima. Con l'avvento dell'informatica si riuscì a creare accanto alla realtà del tempo una seconda, «la realtà del clima», per così far credere alla gente che quest'ultima sia la «realtà superiore», che

sta sopra di noi peccatori del clima per giudicarci, minacciaci con la pena massima, la «catastrofe climatica». Anticiclone delle Azzorre e depressione d'Islanda sono creazioni statistiche che non corrispondono a una concreta realtà e che non possono esercitare alcun influsso sul tempo.

È stato Werner Heisenberg che, nel 1966, nel suo libro «Das Naturbild der heutigen Physik» (la natura nella fisica contemporanea, Gallimar, 1962), ha messo in guardia sul grande pericolo che astrazioni possano sviluppare in noi una propria dinamica e abolire la frontiera tra fisica e metafisica o tra realtà e virtualità. Il premio Nobel di fisica ha messo in guardia l'uomo dal voler ridurre la natura a modelli astratti con i quali poterla dominare e imporre la propria volontà. A questa tentazione gli esperti del clima non hanno resistito. Hanno ridotto la complessità della natura in semplici modelli e ora credono di poter calcolare il clima per lunghi periodi, senza tener conto del tempo meteorologico. Non esiste una credenza più pazzosa. I computer sono ubbidienti e non fanno altro che riprodurre i loro fantastici modelli, niente altro. [...]

Con la nuova creazione della «fisica climatica» è stata tolta dalla dimenticanza l'antiquata «concezione meccanica del mondo», la figura del «demonio di Laplace». Con questo demonio risorge la credenza che l'universo funzioni come la meccanica di un orologio e che tutto segua il principio della causalità. Il movimento ecologista come nuova «religione» si è impossessato di questo demonio e pretende di dominare le sette grandi religioni mondiali. Ha dichiarato il clima come protezione del creato, e tutte le religioni hanno acconsentito. La «serra» è per così dire il tempio, il tetto spirituale, nel quale i sacerdoti ecologisti celebrano la «santa» protezione del clima. Non è il Dio creatore, ma il Dio uomo o superuomo a decider il destino e il futuro della terra. Chi non vuole burocratismo e dirigismo in cambio della libertà, deve occuparsi in tempo di questi nuovi signori del clima.

L'arte dell'astrazione si è introdotta in molti ambiti della vita. Nella politica questa moda si manifesta nell'idea che il benessere della società avrebbe il primato sul benessere e sulla dignità dell'individuo. La politica renderebbe felice il «numero più grande» di persone. La parola magica si chiama «giustizia sociale». L'«uomo macchina» è la base della concezione del mondo di Auguste Comte e gli «ingegneri sociali» sono chiamati a manovrarla. E così 24 ore su 24 vengono azionate tutte le leve delle industrie moderne dei media e dei divertimenti per fare di noi dei buoni «esseri sociali» che ubbidiscono agli ordini. Chi sono i programmatori?

Così si abusa della paura, la più grande debolezza che ci ha dato la natura. Il grido del bambino nascente è l'espressione della paura di non ricevere abbastanza amore, di morire di fame. Al bambino serve la protezione dei suoi genitori, prima di affrontare «la lotta per l'esistenza», la «lotta per il clima». Tormentato dalla paura per la sopravvivenza ogni individuo è grato emotivamente, per ogni offerta di protezione, senza una verifica razionale da parte sua. L'importante è che il «senso di angoscia» venga calmato. L'espressione «protezione del clima» causa nell'inconscio un'euforia affettiva. Ho fiducia in chi pretende di proteggermi! Ma l'inconscio non si rende conto che si gioca solo con i nostri sentimenti. Quanto benefiche possano essere le «emozioni», queste non hanno la pacata razionalità per accorgersi che il «clima» non è altro che un fantasma, che abusa di noi per creare paure artificiali individuali e collettive che in realtà non esistono.

I politici e gli esperti del clima sono abbastanza furbi da non prometterci la protezione dal tempo meteorologico. Sono la nebbia e le piogge gelate a poter paralizzare la circolazione sulle strade e negli aeroporti. Protezione contro le intemperie significa protezione dall'influsso del tempo meteorologico

L'AELS e il Consiglio d'Europa coprono tutto – l'UE è superflua!

Il Consiglio d'Europa – l'unione di Stati nazionali sovrani in Europa

Solo una parte degli Stati europei è associata nell'UE. Se si osservano gli sviluppi attuali ci si può chiedere se in Europa non esistano altre organizzazioni che rispettino la sovranità delle nazioni e che permetterebbero con ciò una collaborazione vincente a beneficio di tutti. Il consiglio d'Europa è un'istituzione in tal senso che merita senza dubbio attenzione.

thk. La crisi economica e finanziaria che dura da quasi quattro anni ha mostrato chiaramente ciò che esperti pronosticano da decenni: una integrazione europea che limita gli Stati nazionali in quasi tutti gli ambiti della vita politica e che toglie ai popoli qualsiasi controllo democratico alla lunga non può avere successo. La delega di competenze nazionali alla centrale di Bruxelles prima o poi deve condurre in un vicolo cieco. Gli sviluppi odierni danno loro ragione. Paesi come la Grecia, l'Italia, la Spagna, l'Irlanda, la Francia, ecc. ne sono un'eloquente testimonianza. Invece di riflettere seriamente sugli errori e sugli sviluppi disastrosi e di trarne le dovute conseguenze, le élite politiche dell'UE cercano di tenere unito il loro colosso di potere con piani di salvataggio sovradimensionati, spingendo in una dipendenza ancora maggiore i paesi già altamente indebitati.

Con le lamentele secondo le quali il collasso dell'euro sarebbe anche la fine dell'UE si cerca di convincere i cittadini che ci si trova sulla giusta rotta. L'uso continuo dello spauracchio che un'Europa senza UE ricadrebbe in lotte di potere per il dominio del continente è ben lungi dalla realtà. L'Europa è costituita da 48 Stati e lo Stato più grande, la Russia, non è membro dell'UE. E anche altri 19 Stati europei non sono membri dell'UE. Non è forse un'arroganza senza limiti voler pretendere che l'UE sia identica all'Europa, ignorando gli altri popoli e gli altri Stati?

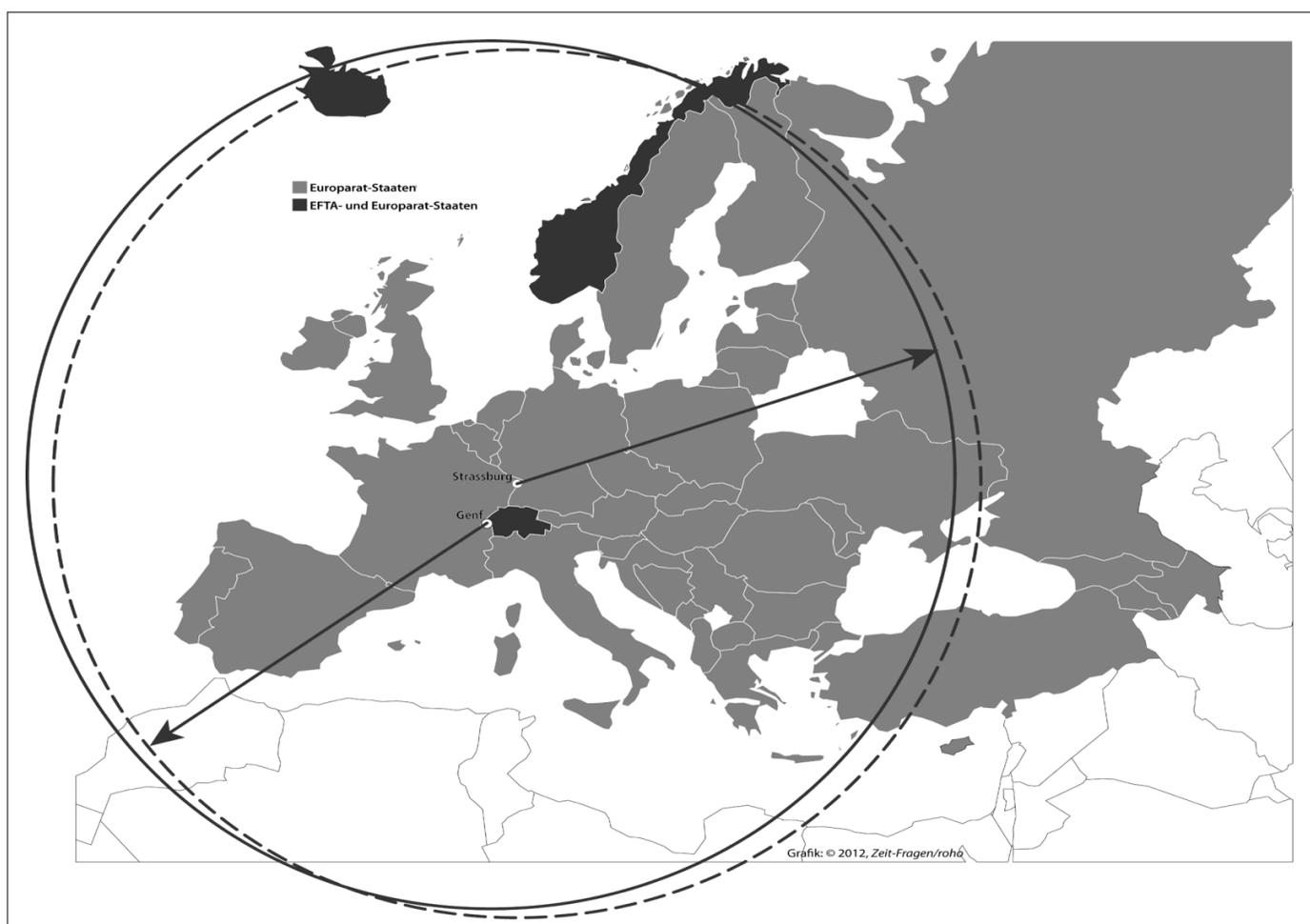
L'Europa si distingue per la sua molteplicità nata in contesto storico dalla vivacità della vita politica e culturale. È evidente che i popoli degli Stati nazionali europei, con una storia diversa, con confessioni e culture diverse, abbiano la volontà di collaborare. Sono i presupposti necessari per affrontare e superare assieme ma pure sovrani, le difficoltà che si presentano.

Unione di Stati nazionali europei

Gettando uno sguardo alla storia, vediamo come sia dopo la Prima che dopo la Seconda Guerra mondiale in Europa c'era e c'è tuttora l'aspirazione di rendere possibile ai popoli del nostro continente la convivenza pacifica. Con lo stesso obiettivo che aveva portato alla fondazione dell'ONU, si è realizzato in campo europeo il Consiglio d'Europa. Fondato nel 1949 fino ad oggi è ritenuto un'unione di Stati nazionali europei, senza che questi debbano rinunciare alla loro sovranità. Ciò non significa che non si collabori strettamente, ma permette ad ogni Stato membro di mantenere i suoi margini di azione, cosa che nel costruito sopranazionale dell'UE non è più possibile.

I compiti del Consiglio d'Europa sono vasti e tutti i paesi europei vi sono rappresentati, ad eccezione della Bielorussia, poiché fino a oggi non ha soppresso la pena di morte. I compiti fondamentali del consiglio d'Europa sono:

- la protezione dei diritti dell'Uomo, delle democrazie pluralistiche e dello Stato di diritto;



- la promozione della presa di coscienza e dell'identità culturale in tutta la sua molteplicità e il suo continuo sviluppo;
- la ricerca di soluzioni per i problemi della società in Europa (discriminazione di minoranze, droghe, aids, clonazione di esseri umani, inquinamento dell'ambiente, razzismo, criminalità organizzata, ecc.).

In modo particolare il Consiglio d'Europa dopo l'apertura della cortina di ferro si è occupato della stabilizzazione dei paesi orientali indipendenti, offrendo loro aiuto nell'allestimento di strutture democratiche e ha promosso riforme del diritto statale e costituzionale.

Dal 1960 la Svizzera è membro del Consiglio d'Europa e ha collaborato in modo speciale allo sviluppo delle democrazie nell'Europa orientale.

Dal Consiglio d'Europa sono partiti importanti impulsi:

- la Convenzione europea dei diritti dell'Uomo,
- la Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'Uomo e delle libertà fondamentali,
- la Carta sociale europea.

La *Convenzione europea dei diritti dell'Uomo* è vincolante per tutti i paesi membri del Consiglio d'Europa e la *Corte europea dei diritti dell'Uomo* vigila sul suo rispetto.

Il Consiglio d'Europa reagisce anche con nuove convenzioni a sviluppi attuali derivanti non da ultimo da cambiamenti in seno all'UE:

- la lotta al traffico di esseri umani,
- la lotta contro la criminalità su internet,
- la lotta al terrorismo.

Proprio nella lotta contro il terrorismo gli USA hanno mostrato un comportamento inaccettabile nei confronti dei diritti dell'Uomo. È per questo che il Consiglio d'Europa ha incaricato l'avvocato svizzero, ex Consigliere agli Stati e

procuratore *Dick Marty* come inquirente per indagare sulle «attività illegali del servizio segreto americano CIA in Europa». Egli poté dimostrare l'esistenza di prigionieri per la tortura in Romania e in Polonia, ambedue paesi membri dell'UE e denunciò il comportamento criminale degli USA. Il Consiglio d'Europa ha pure congedato il rapporto di Dick Marty sul commercio di organi in Kosovo con il quale Marty ha incolpato gravemente soprattutto il primo ministro kosovaro *Hashim Taci*. In questo caso il Consiglio d'Europa ha assunto il ruolo della protezione dei diritti dell'Uomo. Da parte dell'UE, pure presente in Kosovo, si è appreso poco, mentre sarebbe stato suo compito raccogliere materiale di prova e sporgere denuncia.

Gli USA con il Consiglio d'Europa avevano altri piani

Secondo la volontà degli USA il Consiglio d'Europa avrebbe dovuto divenire un costruito sopranazionale, atto all'eliminazione successiva degli Stati nazionali. La sovranità nazionale sarebbe stata delegata ad una centrale, come oggi è il caso nell'UE. Appena ci si rese conto che ciò non sarebbe stato possibile, poiché la maggioranza degli

Stati rappresentati non voleva rinunciare alla loro sovranità. Jean Monnet, con il sostegno degli USA, cominciò a forzare parallelamente lo sviluppo dell'Unione europea di oggi, il cui destino fu più o meno suggellato con i trattati di Roma del 1957. Oggi ne conosciamo il risultato fin troppo bene e sappiamo quali sono i problemi di questa unione politica.

Con il Consiglio d'Europa gli Stati europei hanno creato uno strumento con cui affrontare assieme, dignitosamente e nello spirito di uguaglianza, i problemi politici che si presentano, rispettando la sovranità statale. La lunga esistenza del Consiglio d'Europa, il suo lavoro costruttivo, la costituzione di diversi gruppi di lavoro per migliorare la coesistenza della gente e per dare una risposta ai problemi e agli sviluppi attuali, dimostrano la volontà comune dei paesi europei di volersi assicurare una vita pacifica. Accanto al Consiglio d'Europa per la soluzione dei compiti politici degli Stati europei esiste per la collaborazione economica l'Associazione europea di libero scambio (AELS), dove gli Stati associati collaborano in campo economico quali Stati nazionali sovrani, a vantaggio dei popoli europei. A che pro e per chi servirebbe ancora un'UE? •

(Traduzione Discorso libero)

«L'AELS secondo me è un'interessante alternativa all'UE»

Alcuni passi di un'intervista con il professor Rolf Weder dell'università di Basilea

Se un paese non è membro dell'UE può aderire in tutta indipendenza ad altre organizzazioni quali l'OMC (Organizzazione mondiale del commercio) o l'AELS (Associazione europea di libero scambio) e discuterne le sue questioni. A mio avviso è un'opportunità che la Svizzera in futuro dovrebbe sfruttare più di sovente. [...]

Nello SEE (Spazio economico europeo) però vi sono aspetti che implicano un'integrazione politica parziale. In pratica si tratta di un'Organizzazione che in fin dei conti assume diritto dell'UE e in parte anche diritto futuro dell'UE. Ed è anche per questo che la Svizzera, a mio avviso a ragione, è un po' scettica nei suoi confronti. L'AELS è una forma alternativa d'integrazione, un mezzo utile piuttosto per la cooperazione fra i paesi d'Europa. Con ciò questa organizzazione comporta una forma d'integrazione più moderata. [...]

Secondo me l'AELS è un'alternativa interessante all'UE. All'interno dell'AELS infatti si tratta di conservare e anche di approfondire l'integrazione economica. Concretamente oggi fra i membri dell'AELS il commercio della merce è libero. La Svizzera potrebbe rianimare un po' questa organizzazione. Posso immaginarmi che si potrebbero invitarvi nuovi membri fra i paesi europei. Circa la metà di loro non fanno parte dell'UE, per esempio la Russia e la Turchia. Perché non provare a farli aderire all'AELS? Sarebbe un esempio. Si potrebbe inoltre allargare l'AELS, integrandovi il commercio dei servizi. Abbiamo un'organizzazione che, secondo me, si potrebbe sfruttare per una migliore integrazione economica.

Fonte: radio DRS4 del 20.3.2012
(Traduzione Discorso libero)

«Tempo meteorologico invece ...»
continuazione da pagina 2

e non protezione dello stesso. Quest'ultimo non ha bisogno della nostra protezione, fa lo stesso ciò che vuole. Sia con la protezione dal sole, dalla pioggia, dal freddo o dal vento, non è mai il sole, la pioggia, il gelo o il vento a essere protetti. Ciò che sorprende è che il trucco dialettico secondo il quale la protezione del clima servirebbe a proteggere il clima, non sia stato scoperto dalla nostra «società del sapere». Questo dimostra quanto siamo paurosi di natura e fino a che punto

seguiamo ciecamente delle presunte guide. Quando è stata creata l'espressione «Protezione del clima», già si aveva in mente un'idea ben precisa.

Poco importa quali misure di protezione del clima avessero deciso i 192 Capi di Stato e di Governo di questo mondo al 15esimo vertice di Copenaghen e quali saranno trattati al 16esimo vertice di Cancun, in Messico, al comportamento del tempo sulla terra non cambierà nulla. Il tempo per gli esseri umani resterà quello che è sempre stato, un enigma. Ed è bene così.

(Traduzione Discorso libero)

Il collasso dell'economia degli USA e la fine dell'egemonia mondiale

«L'Europa è nei guai e non ha soldi per finanziare le guerre egemoniche di Washington»

di Paul Craig Roberts

In una recente cronaca intitolata «può il mondo sopravvivere alla hybris di Washington?» avevo promesso di esaminare se l'economia degli USA potesse subire un collasso prima che Washington, nella sua caccia all'egemonia mondiale, ci trascini in uno scontro militare con la Russia e la Cina. Questo tema probabilmente ci accompagnerà anche in futuro su questo sito e con ciò il presente contributo non sarà l'ultima parola in merito.

Dall'ottobre 2001 Washington si trova in guerra, da quando cioè il presidente Georg W. Bush escogitò un pretesto per comandare l'invasione dell'Afghanistan. Questa guerra fu relegata in secondo piano quando, nel 2003, Bush escogitò un nuovo pretesto per ordinare l'invasione dell'Iraq, guerra che durò otto anni senza un successo visibile e che ha lasciato l'Iraq in un caos nel quale quotidianamente si uccidono e feriscono altre dozzine di persone. Un nuovo uomo forte sta al posto di quello di prima, giustiziato illegalmente, e le possibilità che la violenza ininterrotta si trasformi in una guerra civile aumentano.

Dopo la sua nomina il presidente Obama ha mandato follemente ancora di più truppe in Afghanistan, riattivando questa guerra che ora persiste per l'undicesimo anno senza aver raggiunto nessun risultato.

Queste due guerre sono state care. Secondo la stima di Joseph Stiglitz e Linda Bilmes l'invasione dell'Iraq, tenendo conto di tutte le spese, è costata ai contribuenti 3 bilioni di dollari. Lo stesso vale per la guerra in Afghanistan. Con altre parole: le due guerre inutili hanno raddoppiato il debito pubblico americano. Questa è la ragione perché non ci sono più soldi per la sicurezza sociale, per la previdenza sanitaria, per gli anziani e il servizio sanitario, per i bisognosi, per i buoni alimentari, e per l'ambiente.

Gli americani non hanno tratto alcun profitto dalle guerre, siccome però i debiti di guerra non saranno mai pagati, i cittadini americani e i loro discendenti dovranno pagare per tempi illimitati gli interessi per il debito di 6000 miliardi di dollari.

Non ancora contento di queste guerre il regime Bush/Obama, violando il diritto internazionale, continua a condurre operazioni militari in Pakistan, Jemen e in Africa, ha organizzato la fine del governo in Libia con interventi militari, sta partecipando al rovescio del governo in Siria e continua a rinforzare le sue truppe stazionate contro l'Iran.

Non avendo ancora generato abbastanza nemici per la sua energia e i suoi Budget, Washington ha circondato la Russia con basi militari e ha pure incominciato a circondare la Cina. Washington ha annunciato che gran parte della sua flotta navale nei prossimi anni sarà trasferita nel Pacifico e che sta rimettendo in esercizio la sua base navale nelle Filippine, sta costruendone una nuova su un'isola della Corea del Sud, vuole procurarsi una base navale in Vietnam come pure basi per l'aeronautica e per le truppe terrestri in altri luoghi in Asia.

In Thailandia Washington cerca di acquistare con le abituali tangenti una base aerea che fu usata durante la guerra del Vietnam. Questo progetto è contestato in quanto il Paese non vuole essere coinvolto in un conflitto contro la Cina orchestrato da Washington. Secondo giornali thailandesi Washington minimizza la vera ragione della base militare aerea, raccontando al governo thailandese che la base serve per «missioni umanitarie». La storia non ha funzionato cosicché Washington ha incaricato la Nasa di chiedere l'installazione di una base per la realizzazione di «esperimenti meteorologici». Vedremo se questo trucco funzionerà.

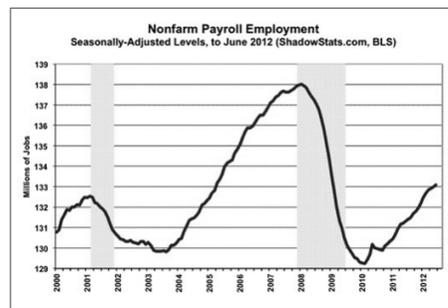
Marines americani sono stati inviati in Australia e in altri luoghi sul continente asiatico.

Circondare la Cina e la Russia (e l'Iran) per un paese finanziariamente rovinato è un'impresa enorme. Con guerre e con piani di salvataggio per «bancster» (da gangster) Bush e Obama hanno raddoppiato il debito

«Washington diventerà un elemento isolato e detestato dalla comunità mondiale. Washington ha comperato l'Europa, il Canada, l'Australia, l'ex Stato sovietico della Georgia (quasi anche l'Ucraina) e la Colombia e continua i suoi sforzi per comperare tutto il mondo. Ma l'atmosfera si sta rivoltando contro lo Stogestapo emergente che si è mostrato senza legge, senza riguardo e indifferente, perfino ostile nei riguardi della vita umana e dei diritti dell'Uomo.»

pubblico e nello stesso tempo hanno mancato di affrontare la rovina dell'economia degli USA e la crescente miseria dei cittadini americani.

Il seguente grafico ci è stato messo a disposizione gentilmente da www.shadowstats.com.



Numero degli occupati negli USA del giugno 2012, escluso il settore agricolo

A causa del deficit di bilancio i debiti accumulati aumentano annualmente di 1,5 bilioni di dollari – senza prospettiva di miglioramento. Il sistema finanziario è dissestato e richiede in permanenza piani di salvataggio. L'economia è rovinata e non è in grado di creare posti di lavoro e ancora meno posti di lavoro ben remunerati. Nonostante la popolazione sia in aumento da anni, il numero degli occupati a metà del 2012 è rimasto uguale a quello del 2005 e sostanzialmente più basso del 2008. Ciononostante il governo e i media manipolatori ci raccontano che ci troveremo in un periodo di ripresa.

Secondo l'ufficio americano per la statistica del mercato del lavoro nel 2011 il numero di disoccupati superava di un solo milione quello del 2002. Necessitereb-

«In un tal caso a Washington resterebbe solo l'impiego di armi atomiche per mantenere la supremazia, prendendo alla sprovvista con un attacco atomico a sorpresa i suoi avversari demonizzati. In altre parole: con la distruzione della vita sulla terra.

È questo il programma di Washington che il guerrafondaio neoconservativo Bill Kristol ha rivelato allorquando – senza vergognarsi – ha posto pubblicamente la domanda: «A cosa servono le armi atomiche, se non le si possono impiegare?»»

bero circa 150'000 posti di lavoro al mese per tenere il passo con la crescita demografica; per l'intero decennio mancherebbero 15 milioni di posti lavoro. I tassi di disoccupazione e d'inflazione sono molto più alti di quelli resi noti ufficialmente. In precedenti articoli, basandomi sui lavori dello statistico John William (shadowstats.com), ho spiegato i motivi per i quali le cifre presentate dal governo sono delle estreme minimizzazioni. Il tasso ufficiale di disoccupazione [headline unemployment o U3: il numero di coloro che dicono di essere senza impiego e in cerca di lavoro] dell'8,2% non tiene conto dei lavoratori scoraggiati che hanno smesso di cercar lavoro. Il governo ha un secondo tasso di disoccupazione (U6) che pubblica molto di rado e che comprende lavoratori che hanno smesso di cercar lavoro solo da poco. Questo tasso si muove attorno al 15%. Se si contano anche i lavoratori scoraggiati che hanno smesso da tempo la ricerca di un impiego, l'attuale tasso di disoccupazione negli USA si situa al 22%, cifra più vicina a quella della grande depressione che non al tasso delle recessioni del dopoguerra.

I cambiamenti del modo di misurare l'inflazione hanno eliminato l'indice di consumo (CPI, Consumer Price Index) come misura di calcolo del costo della vita. Il nuovo metodo si basa sulla sostituzione. Se il prezzo di un articolo aumenta, lo si sostituisce con un'alternativa meno cara. Inoltre alcuni aumenti di prezzo vengono dichiarati come miglioramento della qualità, senza tenere conto del

fatto se questo è vero o no, e così non figurano nell'indice di consumo. La gente deve sì pagare il prezzo più alto, ma ciò non influisce l'inflazione.

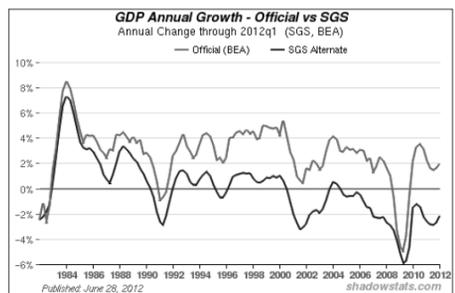
Attualmente l'inflazione basata sulla sostituzione comporta circa il 2%. Se invece si misura l'inflazione secondo i costi di vita effettivi, il tasso d'inflazione risulta del 5%.

L'indice di miseria è la somma del tasso d'inflazione e di quello di disoccupazione. Il suo ammontare dipende dalla procedura: se si prendono i nuovi dati manipolati, si minimizza la miseria, con il metodo vecchio la si misura in modo preciso.

Prima delle elezioni del novembre 1980 l'indice di miseria raggiungeva il 22%, una delle ragioni per cui Reagan prevalse su Carter. Usando il vecchio metodo oggi l'indice di miseria sarebbe del 27%. Con il nuovo metodo manipolato l'indice di miseria si situa al 10%.

Minimizzando l'inflazione si rinforza il prodotto interno lordo (PIL). Il PIL si misura in dollari attuali. Per poter determinare se il PIL è cresciuto a causa dell'aumento dei prezzi o a causa di un'effettiva crescita economica, il PIL è deflazionato dell'importo corrispondente all'indice di consumo. Quanto più alto è il tasso d'inflazione, tanto più bassa risulta la crescita reale dell'economia e viceversa. Se per misurare l'inflazione si usa il metodo basato sulla sostituzione, l'economia degli USA nel 21esimo secolo è cresciuta in modo reale – eccetto il grave calo negli anni 2008-2010. Se però si adotta il metodo che si basa sui costi di vita effettivi, l'economia USA – a parte un breve periodo nel 2004 – dal 2000 non ha più registrato nessuna crescita reale.

Nel grafico che segue la curva inferiore mostra una crescita reale del PIL, deflazionata con il metodo che tiene conto dei reali costi di vita. La curva superiore mostra il PIL dilazionato con il metodo di sostituzione.



Crescita annuale del prodotto nazionale lordo (PIL) – statistica ufficiale con il metodo di sostituzione (linea superiore), statistica reale che si basa sui costi effettivi di vita (linea inferiore)

La carenza di posti di lavoro e di crescita reale del PIL si accompagna con il declino dell'entrata media reale delle economie domestiche. L'aumento degli indebitamenti dei consumatori ha compensato il mancato aumento delle entrate e ciò ha mantenuto stabile l'economia fino a quando i consumatori hanno esaurito tutte le loro possibilità di assumere nuovi debiti. Con ciò le prospettive di ripresa dell'economia sono ridotte a un minimo.

I politici e la Federal Reserve (FED, Banca centrale degli USA) rendono le prospettive ancora peggiori. In tempi di grande disoc-

cupazione e con economie domestiche indebitate i politici tagliano i budget di sostegno per la sanità, le pensioni, i buoni alimentari, i sostegni per l'abitazione e per tutti gli altri elementi della rete sociale in ambito locale, dei singoli Stati e in ambito federale. Questi tagli naturalmente conducono ad un'ulteriore diminuzione della domanda complessiva e riducono le possibilità di sopravvivenza degli americani in situazioni finanziarie precarie.

I tassi d'interesse della Federal Reserve sono talmente bassi che i pensionati e altre persone che vivono dei loro risparmi non possono più guadagnare nulla con i loro soldi. I tassi d'interesse su depositi bancari, governativi e imprenditoriali sono più bassi del tasso d'inflazione. Per poter vivere degli introiti dovuti agli interessi si devono acquistare obbligazioni greche, spagnole o italiane, arrischiando di perdere parte del capitale investito. La politica dei tassi d'interesse negativi della Federal Reserve costringe i pensionati a far uso del proprio capitale per poter vivere. Con altre parole: la politica della FED distrugge i risparmi personali, perché la gente è costretta a spendere il proprio patrimonio per coprire i costi di vita.

In giugno la Federal Reserve annunciò che proseguirà la sua strategia di riduzione dei tassi nominali d'interesse (tassi di riferimento), concentrandosi però questa volta su obbligazioni statali americane a lungo termine. La FED disse di voler acquistare obbligazioni statali per 400 miliardi di dollari con una scadenza di 30 anni. Spingere i tassi d'interesse verso il basso significa aumentare i prezzi delle obbligazioni. Se obbligazioni con una scadenza di 5 anni rendono solo un interesse del 0,7% e obbligazioni statali solo del 1,6%, tasso perfino inferiore all'inflazione, gli americani che abbisognano urgentemente di una rendita acquistano obbligazioni con una scadenza di 30 anni, che attualmente rendono il 2,7% di interessi. Essendo però i prezzi delle obbligazioni molto alti, il pericolo di perdita di capitale è molto grande.

La monetizzazione dei debiti [cioè l'acquisto di debiti statali da parte della banca centrale] o la svalutazione del dollaro, nel caso in cui altri paesi uscissero dal dollaro per equilibrare il loro bilancio, potrebbe portare ad un'inflazione in grado di togliere alla FED il controllo sui tassi d'interesse. Se i tassi d'interesse aumentano, i pezzi delle obbligazioni calano.

Con altre parole: oggi le obbligazioni formano la bolla, che prima era costituita dalle ipoteche, dalle azioni e dai derivati. Se questa bolla scoppiasse sarebbe un grave colpo per il benessere che ancora resta agli americani.

Non ha senso investire in obbligazioni a lungo termine a tassi negativi, se il governo federale ammuccia debiti che la Federal Reserve monetizza, e se altri paesi escono dal dollaro. Il rischio di una crescita del tasso d'inflazione è alto a causa della monetizzazione dei debiti e in caso di una svalutazione del dollaro. Ciononostante i gerenti di un portfolio di obbligazioni nel caso di scadenze a lungo termine dovranno seguire il gregge, se non vogliono assistere alla relega delle loro prestazioni verso gli ultimi posti della classifica nel confronto dei loro colleghi di lavoro.

Prevedendo una perdita di valore del dollaro, alcuni investitori individuali e banche centrali straniere accumulano lingotti d'oro e d'argento. La Federal Reserve intuì il pericolo per il dollaro e per la sua politica a causa del rapido aumento di prezzo dei metalli preziosi nel corso del 2011 e mise in atto misure correttive. Siccome la domanda di metalli preziosi ne fa aumentare i prezzi, per cercare di ridurli si vendendo metalli preziosi sui mercati a termine fisso (paper market).

Con tutte queste informazioni si vuole mostrare come il reddito e il patrimonio degli americani – escluso l'uno per cento di essi – vengono ridotti in tutti gli aspetti. Dal 2002 al 2011 l'industria ha perso 3,5 milioni di posti lavoro nel campo della lavorazione. Questi

Iniziativa popolare federale

«Per un'economia utile a tutti»

di Reinhard e Daniel Koradi

L'iniziativa popolare federale «Per un'economia utile a tutti» interessa tutti gli ambiti importanti della politica economica. Non serve interessi particolari, bensì si impegna per un'economia nazionale utile alla popolazione e con ciò a tutta la Svizzera. I promotori dell'iniziativa vogliono lanciare una discussione tra i cittadini sulla futura politica economica del nostro paese.

La nuova definizione di «libertà» economica danneggia la collettività

In questi ultimi anni si è largamente imposta una forma perversa di economia libera di mercato che ha limitato il ruolo dello Stato. Questi ha perso la facoltà di prendere decisioni di economia politica in funzione delle situazioni che si presentano. Al giorno d'oggi, a causa del crescente individualismo nella nostra società, gli interessi personali prendono il sopravvento sugli interessi generali. L'economia non si ritiene più responsabile nei confronti della collettività. La libertà economica assoluta ha portato a danni economici e in ambito di politica sociale che oggi devono e possono essere corretti. L'iniziativa vuole sostituire il primato dell'economia del capitale con il rispetto dell'ambiente e delle risorse naturali e vuole proteggere, rispettivamente promuovere, strutture economiche e sociali locali.

Negli ultimi decenni si è diffuso un concetto economico che ha degradato lo Stato nazionale a ricevitore di ordini da parte di potenti organizzazioni economiche e del mondo della finanza. Con ciò in campo economico anche i cittadini di un qualsiasi paese sono stati interdetti.

L'iniziativa crea le premesse per riflettere su questi sviluppi e per apportarvi le correzioni necessarie in modo dignitoso.

«Il collasso dell'economia ...»

continuazione da pagina 4

sono stati sostituiti con nuovi posti lavoro a retribuzione più bassa per personale di servizio o baristi (1'189'000), con posti di lavoro nella sanità ambulatoriale (1'512'000) e posti di lavoro nell'assistenza sociale (578'000).

I posti di lavoro nei servizi interni del paese in sostituzione di quelli persi nell'industria fanno sì che la differenza di reddito dei consumatori americani è stata spostata all'estero. In seguito alle differenze retributive la domanda potenziale degli USA è calata. Il dislocamento della produzione all'estero ha diminuito chiaramente e in modo evidente i redditi disponibili e il PIL negli USA e con ciò il numero di posti lavoro.

Nonostante che manchi una solida base economica, le aspirazioni egemoniche di Washington restano invariate. Altri Stati sono divertiti dall'incoscienza di Washington. La Russia, la Cina, l'India, il Brasile e il Sudafrica stanno elaborando un accordo per abbandonare reciprocamente il dollaro come valuta internazionale di compensazione.

Il 4 luglio «China Daily» scrive: «Politici giapponesi e prominenti accademici cinesi e giapponesi hanno insistito martedì che Tokyo abbandoni la sua politica estera retrograda di appoggio all'occidente e che accetti la Cina, che ha la stessa importanza degli USA, come partner-chiave. Il Tokyo Consensus, una presa di posizione comune, pubblicata a valle del Forum-Peking-Tokyo, ha invitato tra l'altro i due paesi a voler aumentare gli scambi commerciali e a promuovere un accordo di libero scambio tra la Cina, il Giappone e la Corea del Sud.»

Ciò significa che il Giappone è in gioco.

Il governo cinese – più intelligente di quello di Washington – reagisce alle minacce militari degli USA soffiando loro i due alleati asiatici più importanti. Siccome l'economia cinese oggi è grande quanto quella degli USA e sta su fondamenta ben più solide e siccome il Giappone ha un maggior volume di scambi commerciali con la Cina che non con gli USA, l'invito è allettante. Inoltre la Cina è un vicino diretto, mentre Washington è molto lontana e annega nella sua arroganza.

Washington, che ha violato il diritto internazionale, il proprio diritto e la pro-

Sì alla concorrenza qualitativa e innovativa

Nell'ambito della politica di concorrenza si regolano l'accesso al mercato (condizioni di ammissione per certe professioni o anche prodotti) e eventuali sanzioni nel caso di violazioni della concorrenza leale. Nella politica di concorrenza svizzera la libertà commerciale e industriale è fondamentalmente garantita e con l'iniziativa non è messa in discussione. Ma i fautori dell'iniziativa vogliono promuovere la concorrenza leale e soprattutto combattere gli abusi di potere da parte di imprese aventi una posizione dominante in seno al mercato. «L'incentivazione della concorrenza» perseguita in questi ultimi anni con la deregolamentazione e la liberalizzazione deve cedere il passo a una politica del fair-play e della parità di trattamento. La lotta unilaterale dei prezzi a scapito della qualità o dovuta a economie di scala e a pressioni sui prezzi presso i produttori deve essere ridimensionata dal rapporto qualità/prezzo. Sì alla concorrenza qualitativa e innovativa – no alla vendita di prodotti sotto i costi reali di produzione. Una strategia del plusvalore al posto di quella dei prezzi bassi si impone anche per il rispetto dell'ambiente e per la limitatezza delle risorse. I cicli di produzione diventati sempre più corti si devono di nuovo allungare a favore della qualità e di servizi adeguati (prodotti riparabili). Così si otterrebbe pure un effetto positivo sul mercato del lavoro (riparazioni).

L'iniziativa chiede che lo Stato intervenga sul mercato al momento che un partner:

- segua una politica di concorrenza sleale,
- venda prodotti sotto i costi di produzione rispettivamente di acquisto (dumping),
- offra prodotti di qualità scadente, per procurarsi un vantaggio di prezzo,

pria costituzione con la sua arroganza, con le sue guerre inutili e illegali e con il diritto che si è accaparrata di uccidere i propri cittadini e quelli dei suoi alleati – per esempio del Pakistan – ha fatto degli USA uno Stato-paria.

Washington controlla ancora le sue marionette della Nato, comprate e pagate, ma queste marionette sono sommerse dai debiti, causati dai derivati di Wall Street e sono occupate con i propri indebitamenti statali, alcuni dei quali alcuni sono stati camuffati da Goldman Sachs di Wall Street.

L'Europa è nei guai e non ha soldi per finanziare le guerre egemoniche di Washington.

Washington diventerà un elemento isolato e detestato dalla comunità mondiale. Washington ha comperato l'Europa, il Canada, l'Australia, l'ex Stato sovietico della Georgia (quasi anche l'Ucraina) e la Colombia e continua i suoi sforzi per comperare tutto il mondo. Ma l'atmosfera si sta rivoltando contro lo Stato-gestapo emergente che si è mostrato senza legge, senza riguardo e indifferente, perfino ostile nei riguardi della vita umana e dei diritti dell'Uomo.

Un governo che dopo otto anni non è riuscito ad occupare l'Iraq con l'appoggio del Regno Unito e che fu costretto a metter fine al conflitto ponendo gli «insorti» sulla lista paga dell'esercito degli USA, per pagarli affinché smettessero di uccidere soldati americani. Un governo il cui esercizio in undici anni non è stato capace di sopraffare alcune migliaia di Talebani male armati, tira troppo la corda se entra in guerra contro l'Iran, la Russia e la Cina.

In un tal caso a Washington resterebbe solo l'impiego di armi atomiche per mantenere la supremazia, prendendo alla sprovvista con un attacco atomico a sorpresa i suoi avversari demonizzati. In altre parole: con la distruzione della vita sulla terra.

È questo il programma di Washington che il guerrafondaio neoconservativo Bill Kristol ha rivelato allorquando – senza vergognarsi – ha posto pubblicamente la domanda: «A cosa servono le armi atomiche, se non le si possono impiegare?»

Sorgente: www.paulcraigroberts.org/2012/07/08/the-collapsing-us-economie-end-world/ dell'8.7.2012

(Traduzione Discorso libero)

- corra il rischio, con pressioni ingiustificate sui prezzi, di danneggiare l'economia (eliminazione della concorrenza – perdita di posti di lavoro) e la società (dumping salariale).

Con queste pretese ci si vuole assicurare che l'«economia» prenda atto di essere parte della società e si reintegri nell'unità politico-sociale.

Un'altra pretesa della politica di concorrenza riguarda la protezione della produzione interna del paese. Protezione necessaria per evitare che sia il capitale a sostituire le prestazioni imprenditoriali, per esempio con acquisizioni, fusioni ecc. La sana crescita di un'impresa deve nascere dall'impresa stessa. Inoltre le operazioni speculative e la mentalità del profitto senza limiti hanno rovinato imprese solide e costituiscono una delle ragioni per le quali la Svizzera ha perso un gran numero di imprese tradizionali prestigiose e di successo (Saure, Örlikon-Bührle, Rieter, Sulzer, Swissair, ecc.). L'economia della finanza ha impoverito l'economia di produzione e in ultima analisi ha portato alla crisi finanziaria-economica mondiale. In Svizzera, grazie alla nostra struttura settoriale e imprenditoriale, abbiamo un'economia nazionale variegata, con reti regionali-locali consistenti, una delle ragioni che spiegano la disoccupazione relativamente bassa. Perché non dovremmo proteggere queste strutture?

Regolazione del mercato e barriere commerciali tecniche sono provvedimenti legittimi della politica economica e dimostrano la volontà di assumere responsabilità nei confronti della popolazione e di proteggere la propria sovranità.

L'iniziativa protegge la politica congiunturale

L'economia nazionale conosce alcune leggi basilari che nel corso della liberalizzazione e della globalizzazione sono state consapevolmente dimenticate. Un'economia globale non conosce confini nazionali e non si interessa della politica congiunturale di singoli paesi. Con ciò l'economia nazionale è trascurata con relative conseguenze politico-sociali negative. Lo sviluppo economico segue i flussi del capitale. Una politica congiunturale orientata verso l'interno del paese non può più essere realizzata a causa della mancanza di possibilità d'influenza degli Stati nazionali. Gli obiettivi di politica congiunturale che risultano dall'esperienza e che corrispondono ai bisogni nazionali, come l'equilibrio tra produzione e consumo, la stabilità dei prezzi, la piena occupazione e una bilancia commerciale in larga misura equilibrata, si perdono nella concorrenza transnazionale e spingono le economie nazionali verso un ammasso globale di rischi (crisi economica mondiale). In tempi propizi però si dovrebbe consolidare il patrimonio popolare, in tempi cattivi si dovrebbe ridurlo. Se queste possibilità, fatte su misura degli Stati nazionali per dirigere l'economia, vengono cedute mediante contratti con organizzazioni internazionali quali il FMI, l'OMC o l'UE o con l'adesione a centrali transnazionali, lo Stato perde la sovranità economica e con ciò ogni possibilità di dirigere l'economia nazionale. L'iniziativa difende questa possibilità di

influenza degli Stati nazionali e sostiene con ciò anche il mandato di congiuntura politica decretato dalla costituzione federale. In nome della coerenza però non lascia posto a compromessi in favore della libertà economica.

Approvvigionamento del paese

Con l'argomento secondo cui non esiste una minaccia immediata, l'approvvigionamento del paese è stato considerevolmente limitato. Comunque si continuano ad immagazzinare beni strategici importanti, per assicurare l'approvvigionamento con beni e servizi d'importanza vitale (fonti energetiche, sementi, grassi, ecc.).

L'iniziativa pur confermando il compito della Confederazione, non vuole però fare concessioni alla libertà economica e stralcia perciò le relative eccezioni.

Potenziamento del margine di manovra politico-strutturale della Confederazione

La politica strutturale di un paese serve a promuovere la coesione della popolazione e ad assicurare un futuro sociale, economico e culturale soprattutto alle regioni periferiche. La Svizzera ha sempre perseguito una politica di popolamento decentralizzata. La politica strutturale sovente è stigmatizzata, ritenendola orientata verso il passato e con poche visioni del futuro. Sono però proprio le strutture create nel passato sulle quali si costruisce il futuro. Distruggere strutture significa compromettere il proprio avvenire. È proprio la Svizzera ad avere a disposizione una struttura sociale, statale e economica assolutamente idonea per affrontare il futuro. La varietà dei settori e delle dimensioni delle imprese garantiscono un'economia ad alto livello e stabile, e con ciò un'alta quota di occupazione. Per il nostro paese la salvaguardia delle strutture significa il mantenimento delle prospettive per il futuro. Perciò dovremmo porci senza vergogna davanti alle nostre strutture per proteggerle. Gli autori dell'iniziativa hanno riconosciuto l'importanza del mantenimento delle strutture per il futuro. Essi sostengono la Confederazione nei suoi compiti in materia e vogliono perfino allargare il suo campo d'azione.

Politica agricola sostenibile

Nella Costituzione federale alla Confederazione viene assegnato il compito di realizzare una politica agricola che promuova una produzione sostenibile, risponda alle esigenze del mercato e rechi un sostanziale contributo soprattutto all'approvvigionamento sicuro della popolazione, alla salvaguardia delle risorse naturali, alla cura del paesaggio e delle colture e all'occupazione del territorio decentrato.

L'iniziativa sostiene questo compito in tutta la sua dimensione. Le misure prese dalla Confederazione devono corrispondere ai compiti multifunzionali dell'agricoltura. Multifunzionale significa che l'agricoltore, accanto ai compiti prettamente produttivi, deve salvaguardare e mantenere il territorio coltivato, curare la molteplicità degli spazi vitali naturali, mantenere la vita sociale nelle zone di campagna e creare zone di svago per

Continua a pag. 6

Rien ne va plus

di Reinhard Koradi

La maggior parte siede ancora sulle poltrone da direttore, ma i loro trucchi non sembrano più veramente funzionare. Che sia il freno ai debiti, il rilancio dell'attività economica, le parole d'incoraggiamento dei politici o le operazioni di sostegno della politica monetaria, nessuno si aspetta più una svolta positiva. I corsi delle azioni sono in ribasso, la Grecia oscilla e l'euro continua a indebolirsi. I popoli cominciano a ribellarsi contro il dettato dell'alta finanza e delle élite coinvolte. La disponibilità a pagare i danni causati da altri diminuisce.

Chi ha giocato male o ha rischiato troppo? Gli USA, che grazie alla crisi dell'euro possono sottrarsi alla responsabilità per la crisi finanziaria ed economica? L'Europa – o più precisa-

mente Bruxelles con in testa la signora Merkel – che fa avanzare il centralismo con tutti i mezzi al servizio degli USA? O gli ossessi del potere che con la loro esuberante arroganza non rispettano più nessun limite e non si arremano nemmeno di fronte alle guerre?

I perdenti siamo noi tutti – ma il popolo non si può congedare, gli istigatori e gli artefici della crisi mondiale invece sì. Possiamo anche cercare nuove vie e mandare al diavolo la falsa credenza della forza guaritrice del centralismo, dell'uniformazione, del terrorismo ecologico presuntuoso e del mercato illimitato. Rendiamo alle Nazioni il loro diritto di indipendenza e l'autodeterminazione e mostriamo rispetto per la loro sovranità!

Cooperative – relitti del 19esimo secolo o prospettiva per autoaiuto, autoresponsabilità, autogestione per tutto il mondo?

di Josef Zolk, sindaco di Flammersfeld (D)

Le Nazioni Unite hanno dichiarato il 2012 anno internazionale delle cooperative per rendere attenti sulla loro importanza in campo mondiale e per sottolineare il loro ruolo per lo sviluppo economico e sociale di molti paesi. Il segretario generale dell'Onu Ban Ki Moon ha motivato questa decisione con il fatto che le cooperative mostrano alla comunità internazionale con il buon esempio come sia possibile combinare la rendita economica con la responsabilità sociale. Così il 7 luglio si è tenuta la *giornata internazionale delle cooperative*. Una buona ragione per il paese della Raiffeisen di occuparsi del tema «cooperativa».

In Germania il gruppo delle cooperative è di gran lunga l'organizzazione economica con il numero più importante di membri. 26 milioni di soci e più di 800'000 collaboratori in 7500 cooperative rappresentano una forza motrice per l'economia e la società. Le cooperative sono presenti in molti ambiti e settori:

1. Le banche

La vicinanza ai clienti, la responsabilità nella regione e il partenariato con il ceto medio – secondo questi principi lavorano le 1138 banche popolari e Raiffeisen tedesche, come pure le imprese associate al gruppo finanziario cooperativo.

2. Le cooperative d'abitazione

Con i loro 2,2 milioni di abitazioni le circa 2000 cooperative d'abitazione offrono un'abitazione a più di 5 milioni di persone. Su 24 milioni di abitazioni affittate in Germania quasi il 10% sono abitazioni di cooperative.

3. Cooperative Raiffeisen

Più di 2000 cooperative di merci e di servizi con 1,7 milioni di membri si richiamano

all'idea di *Friedrich Wilhelm Raiffeisen*. Molti agricoltori e viticoltori sono membri di cooperative rurali.

4. Cooperative artigianali/industriali

In Germania all'inizio del 2012 esistevano circa 1600 cooperative di merci e servizi industriali con circa 300'000 membri e con una cifra d'affari totale (per l'insieme di tutte le cooperative) ammontante a circa 103 miliardi di euro.

5. Cooperative di consumo

La legge sulle cooperative del 1889 definisce le cooperative di consumo come «Associazioni per l'acquisto comune di bisogni vitali ed economici». Con «acquisto» non si intende un maggior commercio. La produzione propria è parte integrante tradizionale del concetto della cooperativa di consumo.

La cooperazione non è un'invenzione nuova. Nella storia dell'umanità gli esseri umani di tutte le culture, di tutte le religioni mondiali e di tutti le epoche hanno collaborato per raggiungere obiettivi comuni. Così si sono sviluppate le differenti forme di collaborazione: unioni ad-hoc, cooperazioni a lungo termine e forme informali, rispettivamente tradizionali.

Giustamente in quest'anno dedicato alle cooperative si mettono in rilievo la nascita del sistema cooperativo moderno del 19esimo secolo e il ruolo dei pionieri *Raiffeisen e Schulze-Delitzsch*.

Friedrich Wilhelm Raiffeisen, figlio del Westerdal, seguì dapprima la sua convinzione cristiana secondo la massima: «Ciò che avete fatto a uno di questi miei modesti fratelli, lo avete fatto a me.» In origine le sue idee erano impostate sul principio caritativo.

Hermann Schulze Delitzsch, politico prussiano, commerciante, giurista invece era

dell'opinione che gli individui, per risolvere i loro problemi economici, devono aiutare se stessi. Anche Raiffeisen riconobbe ben presto che non bastava il solo concetto creativo per superare la miseria in modo duraturo. Gli esseri umani devono avere la volontà e ottenere l'opportunità di aiutare se stessi. Autoaiuto, presa di responsabilità e gestione autonoma divennero la base dell'attività delle cooperative.

Oggi in molti paesi le cooperative sono elementi importanti dell'economia e della società. Creano e assicurano l'accesso al mercato, approfittano dei vantaggi della loro grandezza e di una posizione indipendente sul mercato. Il loro fondamento è costituito dalla stabilità, dalla fiducia e dall'affidabilità. La struttura sociale ed economica di un paese è influenzata positivamente dalle cooperative. In molti paesi le cooperative in campo bancario, commerciale, artigianale e agricolo formano la colonna vertebrale delle attività economiche. Si basano su iniziative locali e forza economica, contribuendo in modo essenziale allo sviluppo. Le loro strutture sono concepite regionalmente e a misura d'uomo e non dipendono da costrutti anonimi di gruppi finanziari che operano in campo globale.

Alle cooperative servono buoni partner

Sistemi di cooperative di successo comprendono diversi livelli: cooperative locali e centrali o federazioni regionali, rispettivamente nazionali. Sono concepiti secondo il principio della sussidiarietà, che pone la presa di responsabilità davanti all'intervento statale; sottostanno però a verifiche e controlli. Già nel 1872 Raiffeisen scrisse: «L'organizzazione è il solo mezzo per assicurare l'avvenire delle associazioni di prestito, grazie ad essa le singole associazioni non sono più in balia delle casualità e dei cambiamenti dei tempi.» Le cooperative di risparmio e di credito devono essere in possesso di una licenza e sottostanno alle regole e alla sorveglianza da parte di enti statali. Anche i piccoli risparmi devono essere sicuri; in questo caso oltre all'autorità di sorveglianza delle banche assume una funzione importante anche un sistema di garanzia degli investimenti. Un fattore significativo per il successo dei sistemi moderni di cooperative sono le verifiche e i controlli eseguiti in modo scrupoloso e severo.

Proprio in seguito alla globalizzazione l'importanza di un'economia locale e regionale quale base per lo sviluppo dell'intera economia è in aumento. Questo dipende da molti fattori come la disponibilità di risorse, il Know-how professionale, l'infrastruttura, l'esistenza di un settore finanziario forte e mercati efficienti. Per permettere agli individui di partecipare allo sviluppo, si deve dare loro l'opportunità dell'autoaiuto. Lo Stato fissa il quadro politico (economico) entro il quale lo «sviluppo» può essere realizzato.

L'autodeterminazione al posto della strumentalizzazione

Nella discussione sulla politica di sviluppo le cooperative fino a oggi sono state valutate in modo molto diverso. Da una parte troviamo una loro massiccia sopravvalutazione come «strumento» per lo sviluppo, dall'altra c'è un loro rifiuto indifferenziato. Si ha sovente tentato di trasferire altrove un tipo di organizzazione che, per esempio, si è sviluppato organicamente in Europa, senza tener conto dei presupposti specifici di un singolo paese in via di sviluppo o dei bisogni degli abitanti. Si ha perfino tentato di usare questo modello come strumento di Stato o rispettivamente di un'organizzazione donatrice. Condizioni specifiche del paese come la coesione e gli aspetti di economia aziendale come fondamento per l'azione imprenditoriale sono stati trascurati, come pure le condizioni quadro interne del paese.

Cooperative non possono sostituire l'azione dello Stato e non hanno un incarico pubblico. Sono imprese dei loro membri e per questi operano, sono sostenuti, finanziati e controllati.

Determinante è la situazione in loco

Su tutto il mondo esistono esempi di strutture cooperative di successo, sorte all'interno dei paesi sotto la spinta di forze e iniziativa proprie o che sono state promosse dall'esterno in modo «prudente». Condizione essenziale è, e resta sempre, il fatto che la cooperativa si orienti agli obiettivi e ai bisogni dei suoi membri.

Uno degli insegnamenti più importanti acquisito con la realizzazione di strutture cooperative è il seguente: ogni paese è diverso, ogni cultura è diversa e perciò non può esserci un modello standard. Ma si possono sfruttare le esperienze:

- Ogni cooperativa deve essere attrattiva ed efficiente per i suoi membri. Inoltre nelle singole cooperative sono necessari un conseguente orientamento economico, un'organizzazione interna adeguata, dirigenti e collaboratori ben istruiti. Le cooperative devono far parte di reti istituite secondo il principio di sussidiarietà, così da poter approfittare dalle prestazioni di imprese centrali e federazioni specializzate. Le cooperative offrono l'occasione alla gente di partecipare alla creazione di plus valore, anzi di permettere plus valore e di stabilizzarlo.
- Allo Stato resta «solo» il compito di creare un quadro giuridico adeguato e regolativi per l'attività delle cooperative. Cooperative non possono sostituire l'azione dello Stato e non hanno un incarico pubblico. Sono imprese dei loro membri e per questi operano, sono sostenuti, finanziati e controllati. Questo distingue fundamentalmente le cooperative dai gruppi finanziari.

(Traduzione *Discorso libero*)

«Iniziativa popolare federale»

continuazione da pagina 6

la gente delle zone con alta concentrazione di popolazione.

Come incentivo per soddisfare le forme di produzione in armonia con la natura e che rispettano l'ambiente e gli animali, gli agricoltori ricevono i pagamenti diretti. Inoltre la Confederazione è invitata a promuovere la commercializzazione dei prodotti locali con dichiarazioni di origine e ad accordare agli agricoltori aiuti per gli investimenti. Sta negli interessi della popolazione svizzera mantenere, rispettivamente incoraggiare un'agricoltura produttiva. La nostra sicurezza di approvvigionamento, e con essa anche la nostra indipendenza, stanno in relazione diretta con un'esistenza sicura per i nostri agricoltori, e questo in seno alle strutture esistenti oggi. L'iniziativa non sta in nessuna contraddizione con il compito costituzionale dell'agricoltura. Tuttavia con le pretese di politica concorrenziale propone misure dirigeristiche incisive, al fine di permettere alla Confederazione di adempiere al suo mandato costituzionale.

Concludendo

L'iniziativa «un'economia utile a tutti» è una risposta chiara alle conseguenze negative di una strategia unilaterale di crescita e di globalizzazione. Con la richiesta «proteggere – sviluppare – trasmettere» i fau-

tori dell'iniziativa ci incitano a riflettere e ad agire.

I critici potranno rimproverarci di promuovere il protezionismo e di trascurare l'economia di esportazione. Fintanto che sono in gioco interessi statali vitali, e l'iniziativa tratta interessi vitali, i cittadini hanno il diritto, e perfino il dovere, di prendere misure di protezione. Non si tratta di favorire l'economia interna a scapito di quella d'esportazione. Ambedue hanno la loro importanza per l'economia nazionale. Dal punto di vista della politica congiunturale l'economia interna del paese rappresenta un fattore stabilizzante e può essere influenzata dalla Svizzera stessa, mentre l'economia di esportazione è influenzata dallo sviluppo dei mercati esteri ed è soggetta a grandi fluttuazioni.

Sta a noi decidere se siamo capaci di riconoscere la realtà dell'economia e di cambiare direzione, verso una forma economica che sia utile all'uomo e non al capitale.

(Traduzione *Discorso libero*)

Iniziativa popolare federale «Per un'economia utile a tutti».

La Vrille/Willy Creteigny, Case postale 171, 1242 Satigny GE

Informazioni supplementari e formulari da firmare: www.lavrille.ch/ www.economie-utile-a-tous.ch Sostgno: CCP 17-534186-2

Obama riceve da Rothschild e Rockefeller i compiti per la sua nuova presidenza

Bilderberger: Un incontro del gruppo Bilderberger ha avuto luogo da giovedì 31 maggio a domenica 3 giugno nelle vicinanze di Washington DC. La riunione, come già molte altre volte, è avvenuta nel Westfields Marriott Hotel in Chantilly. La sicurezza dei circa 120 partecipanti è stata garantita con l'usuale dispiegamento di forze di sicurezza, inoltre l'albergo di lusso resta

nascosto dal bosco che lo circonda. Questa volta oltre a decisioni di vasta portata Obama riceverà da Rothschild e da Rockefeller i compiti per la sua prossima presidenza. Il nuovo presidente dei Bilderberger è ora Henri de La Croix de Castries, CEO del gruppo assicurativo AXA.

Fonte: *interinfo*, sequenza 402, giugno 2012

L'Onu dichiara il 2012 anno delle cooperative

Le Nazioni Unite hanno dichiarato 2012 l'anno delle cooperative. L'Onu con ciò vuole rendere attenti sull'importanza delle cooperative per il mondo e rilevare il loro ruolo per lo sviluppo economico e sociale di molti paesi. «Le cooperative dimostrano come sia possibile combinare successi economici con responsabilità sociale», scrive l'Onu.

In comune è più facile raggiungere i propri obiettivi che non con l'azione individuale, è questo il pensiero fondamentale di ogni cooperativa. Fu così anche nel 1826, quando partendo da un pensiero di solidarietà, fu fondata la *Mobilier*: dall'idea che nel caso di un danno subito da un singolo, sono in molti ad aiutare. Questo ancora oggi è di tutta attualità.

La *Mobilier* si impegna assieme ad altre cooperative nella *IG Genossenschaftunternehmen* (IGG) per la promozione di questa forma di società. *Assieme a fenaco, Raiffeisen, Mobility* e alla *Allgemeine Baugenossenschaft Zürich* fa parte dei soci fondatori. Altri soci sono *Coop* e *Schweizerische Verband für Wohnungswesen*.

Con la dichiarazione di anni internazionali le Nazioni Unite vogliono dirigere l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale su problemi urgenti del nostro tempo. L'Onu ha pure dichiarato il 2012 come l'anno delle energie rinnovabili per tutti.

Fonte: *Mobilrama*. La rivista per i clienti della *Mobilier*, Edizione 1/2012, pag. 9

In Svizzera non si fa nulla senza l'approvazione del popolo

Resistenza delle Franches-Montagnes contro le pressioni per le fusioni

di Marianne Wüthrich, dott. in diritto, Zurigo

Il 25 marzo 2012 la popolazione di 11 Comuni del distretto delle Franches-Montagnes nel canton Giura ha votato, la maggior parte con una maggioranza imponente, contro la loro fusione in un comune unico, solo due comuni erano favorevoli. Questo è un risultato considerevole se si tiene conto del fatto che il governo giurassiano, dal 2005 in poi, ha assunto nel suo programma legislativo l'obiettivo di ridurre massicciamente il numero di comuni nel cantone, ottenendo con forti pressioni sulle autorità comunali una riduzione dei comuni da 83 a 64 a partire dal 2009. Il primo gennaio 2013 ne esisteranno addirittura solo 58. Il prossimo grande progetto di fusione sull'ordine del giorno del governo giurassiano è l'incorporamento di tutti i comuni attorno alla capitale di Delémont. Originariamente il governo voleva ridurre il numero di comuni a sei – cosa che tuttavia grazie alla democrazia diretta è destinata a fallire.

Ora gli abitanti delle Franches-Montagnes ci hanno dimostrato che nel nostro paese non si fa nulla, se il sovrano non è d'accordo. E hanno smascherato come bugiardi tutti quelli che rimproverano alla popolazione svizzera di non interessarsi alla politica. È stato impressionante come i Franc-Montagnards si siano recati compatti alle urne; la partecipazione è oscillata tra il 66,39 ed il 94,9% (!). Le autorità comunali e cantonali farebbero bene a prendere sul serio questa volontà popolare espressa in modo così chiaro e netto. Per la popolazione di Delémont e dei comuni vicini il chiaro rifiuto alla grande fusione nelle Franches-Montagnes sarà un segno incoraggiante. Non si deve credere a tutto ciò che proviene da circoli che per un piatto di lenticchie vogliono trasformare la nostra provata struttura federale in un sistema con direzione centrale compatibile all'UE.

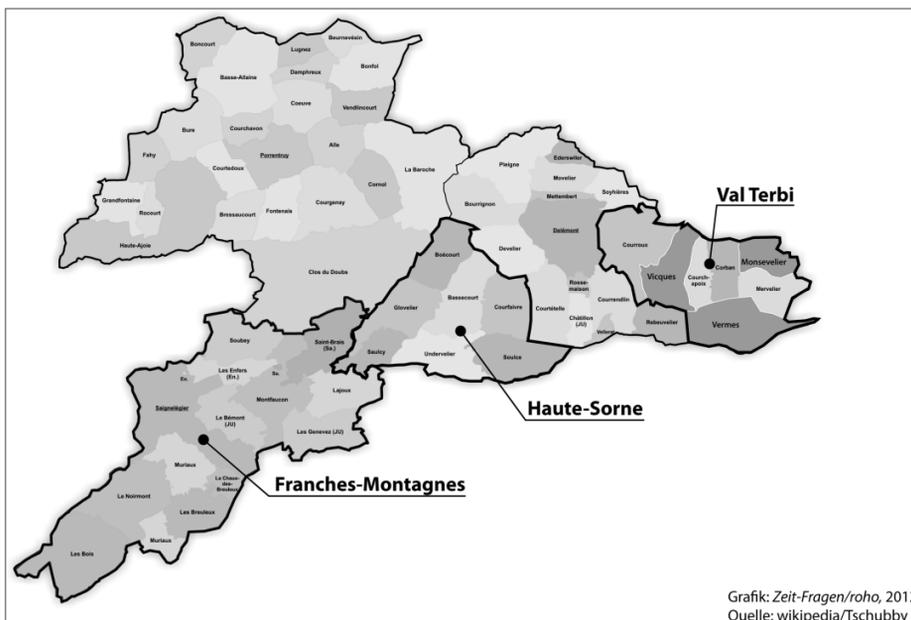
Politica della pianificazione territoriale del Datec a carico dei cantoni di montagna

È del tutto comprensibile che il canton Giura voglia migliorare la sua situazione economica, che al confronto di altri cantoni è in una posizione inferiore. Perciò il governo giurassiano accettò con gratitudine lo zucchero che l'Ufficio federale per lo sviluppo territoriale (ARE) gli promise. Quest'ultimo, il cui obiettivo fisso è quello di trasformare la Svizzera e renderla compatibile all'UE, persino oltre i confini nazionali, accondiscende a iscrivere Delémont e i suoi dintorni sulla sua lista delle «agglomerazioni». In un contratto tra la Confederazione e il cantone del 2007, sotto la direzione di Doris Leuthard, il Datec¹ promise poco meno di 6 milioni di franchi, soprattutto per l'ampliamento urgentemente necessario delle vie di comunicazione, tuttavia a innumerevoli condizioni che il cantone e i comuni dovranno rispettare. La condizione principale è l'«urbanizzazione» di Delémont e dei suoi comuni vicini².

In realtà la messa a disposizione di sufficienti collegamenti ferroviari in tutte le regioni svizzere è un compito costituzionale della Confederazione (CF art. 87), e parte del servizio pubblico. Questo vale anche per le cosiddette zone «periferiche» – un neologismo indicibile che è stato importato in questi ultimi tempi dall'estero, poiché in Svizzera non esistono regioni periferiche, ma solo 26 cantoni uguali sia di valore sia di diritto. La signora Leuthard e il suo Datec perciò non hanno da porre nessuna condizione al canton Giura, affinché ottenga finalmente per il suo posizionamento economico e la sua popolazione le linee ferroviarie urgentemente necessarie.

Fusionite esuberante del governo giurassiano

La politica di ristrutturazione territoriale della Confederazione, focalizzata sulle agglomerazioni, fa sì che alcuni governi cantonali si sforzino di adattarsi alla politica di accentramento del Datec per usufruire di sostegni finanziari federali. Dal 2005 in poi anche il governo giurassiano cerca di indurre i comuni



Grafik: Zeit-Fragen/raho, 2012
Quelle: wikipedia/Tschubby

di tutto il cantone a realizzare fusioni il più possibile estese. Il 28 settembre 2011 è riuscito a convincere il parlamento a cambiare la legislazione cantonale in tal senso: il governo è invitato a «promuovere» la formazione di Commissioni intercomunali³, che sono obbligate a progettare le fusioni dei loro comuni.⁴ I comuni che si oppongono a una fusione, nel caso che siano a corto di mezzi finanziari o di mandatarci o se troppo dipendenti dalla cooperazione con i comuni vicini (sic!), possono venirvi obbligati dal Parlamento cantonale. Prima di costringere un comune ad aggregarsi, il Parlamento cantonale è pregato di «consultare» il municipio⁵ – è proprio molto gentile da parte sua!

In ogni caso i piccoli comuni costano meno

Questo genere di regolamentazioni sono come un pugno nell'occhio per la struttura capillare del federalismo svizzero con la democrazia diretta. D'altra parte si sa da tempo che l'aggregazione di comuni autonomi organizzati al meglio non giova proprio a nulla – crea solo costi. Piccoli comuni in ogni caso sono i meno costosi – dal punto di vista umano, sociale e finanziario. I tanto vantati effetti di sinergia sono più che assorbiti dall'aumento della burocrazia e dall'amministrazione più cara. E i molti miliziani, che si sentono legati alla loro piccola comunità prestando volentieri servizio volontario per una modesta indennità o gratuitamente, per il grande comune non lo fanno più.

Parco naturale del Doubs – prossimo attacco all'autonomia comunale

Il parco naturale del Doubs non è né un progetto di protezione della natura, né di promozione dell'economia – e nemmeno, come le alte sfere vogliono far credere alla popolazione, un incentivo per un buon vicinato svizzero-francese. Tutti questi obiettivi, senz'altro sensati, si possono raggiungere molto meglio senza parco naturale. Chi nel canton Giura

ha sviluppato una giustificata diffidenza nei confronti delle promesse di prosperità da parte delle Commissioni intercomunali di fusione, farà bene a estendere questa diffidenza al parco naturale progettato. Nel caso dei parchi naturali, che coprono già vasti territori dell'UE, si tratta, come d'altronde anche nel caso delle aree metropolitane, di strumenti atti all'accenramento del potere della fallimentare UE, con i quali si vogliono distruggere le strutture federali esistenti e gli Stati nazionali, per far posto ad un'«Europa delle regioni». I burocrati di Bruxelles non si arrestano nemmeno di fronte alle frontiere nazionali: parchi transfrontalieri come quelli del Doubs o di Sciaffusa sono particolarmente idonei a questo scopo. Il fatto che a Berna certi Consiglieri e Uffici federali vogliano a tutti i costi parteciparvi sarebbe una questione interessante da analizzare.

Chi nutre speranze nella promozione economica con aiuti finanziari provenienti da Berna e con i «label» (marchio) dei parchi, dovrà ben presto sotterrare queste speranze: i contributi della Confederazione non sono previsti per l'economia locale, bensì per le scuole universitarie professionali che producono gli studi di fattibilità e i piani di gestione, per gli uffici direttivi dei parchi e per molta burocrazia. I label dei parchi non portano a una maggiore frequenza di consumatori, se li troviamo anche sui formaggi e sulle trattorie di montagna di tutti gli altri parchi. Del resto per ottenere il label le aziende locali devono sborsare diversi quattrini.

Ciò che maggiormente contrasta il sistema svizzero della democrazia diretta è il fatto che i comuni, con la loro adesione alle associazioni dei parchi, cedono una parte considerevole della loro autonomia alla direzione e ai Comitati dei parchi, e precisamente per dieci lunghi anni! Con ciò i diritti dei cittadini sono fortemente limitati – nessuno ci dice chiaramente in quale misura l'attività economica e la proprietà privata della popolazione sarebbe ridotta da parte del regime del parco. La popo-

lazione comunale non potrebbe di sicuro più decidere in modo autonomo su molte cose.

Con il loro rifiuto della grande fusione, i cittadini delle Franches-Montagnes hanno messo un grosso bastone tra le ruote agli strategisti dei parchi naturali. Un solo comune sarebbe finito presto nel parco naturale – molti comuni autonomi che votano in modo indipendente su un'adesione, sono molto più difficili da piegare.

C'è da augurare che le Franches-Montagnes non sacrifichino al parco naturale del Doubs l'autonomia comunale che hanno salvato il 25 marzo.

¹ Dipartimento federale dell'ambiente, dei trasporti, dell'energia e delle comunicazioni

² Accord de 2007 sur les prestations entre la Confédération suisse et la République et Canton du Jura, concernant le projet d'agglomération de Delémont, partie transport et urbanisation.

³ Loi sur les communes, article 69a, alinéa 2

⁴ Décret sur la fusion de communes, article 4

⁵ Loi sur les communes, article 69b, alinéa 3

(Traduzione Discorso libero)

Comuni a patchwork in Val di Terbi?

Un comitato di cittadini a Montsevelier chiede una seconda votazione popolare

Il 5 febbraio 2012 in Val Terbi solo 3 su 7 comuni hanno acconsentito alla fusione. Chi osserva sulla carta geografica i tre comuni di Vicques, Vermes, e Montsevelier si chiede come questi tre possano formare un sol comune, infatti non hanno confini comuni: Vicques e Vermes si toccano solo in un angolo, tra Montsevelier e i due altri comuni vi sono altri villaggi. Come si fa così a costituire un'unità politica? Questa domanda se la pone anche un gruppo di cittadini di Montsevelier che, a un mese dalla votazione, vuole annullare la decisione di fusione. Nella democrazia diretta questo è possibile: i cittadini di Montsevelier hanno persuaso la Consigliera comunale Silvia Buser a lanciare un'iniziativa popolare per chiedere in una seconda votazione l'uscita dalla fusione. «Ho lanciato questa iniziativa su domanda di abitanti del comune», dice Silvia Buser e aggiunge: «geograficamente è evidente che Montsevelier è divenuta un'«exclave» di Vicques.» Aggiunge che non è possibile sviluppare e mettere in opera un progetto di questa portata, in special modo perché mancano confini comuni e una sufficiente base finanziaria. Gli attivisti per un secondo scrutinio devono raccogliere 50 firme, un numero ragguardevole paragonato ai 386 cittadini aventi diritto di voto. Auguriamo loro una buona riuscita. (fonte: «Quotidien Jurassien» del 7.3.2012, «Des citoyens lancent une initiative pour sortir Montsevelier de la comune fusionnée»).

D'altronde i cittadini dei tre comuni hanno anche la possibilità di seguire la via giuridica: conformemente all'art. 1 del decreto sulle fusioni dei comuni (modifica del 28.9.2011) i comuni che si aggregano devono essere legati geograficamente tra loro, e questo in Val Terbi non è dato.

Commissione di pilotaggio, instaurata dal governo giurassiano per l'imposizione di fusioni comunali



Risultati della votazione del 25 marzo 2012 nei Comuni

Il progetto del comune unico delle Franches-Montagnes è stato bocciato

Solo due comuni (Saint-Brais e Soubey) su tredici hanno accettato la fusione. Con ciò è bocciata. La partecipazione media alle urne comporta il 74,39%.

Risultati della votazione per comune:

Le Bémont: 72 sì, 147 no, partecipazione: 86,9%

Les Bois: 169 sì, 421 no, partecipazione: 69,91%

Les Breuleux: 167 sì, 659 no, partecipazione: 80,29%

La Chaux-des-Breuleux: 20 sì, 48 no, partecipazione: 93,4%

Les Enfers: 51 sì, 60 no, partecipazione: 94,9%

Les Genevez: 62 sì, 251 no, partecipazione: 80,15%

Lajoux: 73 sì, 311 no, partecipazione: 75,1%

Montfaucon: 165 sì, 189 no, partecipazione: 79,47%

Muriaux: 32 sì, 267 no, partecipazione: 81,62%

Le Noirmont: 191 sì, 724 no, partecipazione: 74,41%

Saignelégier: 622 sì, 633 no, partecipazione: 66,39%

Saint-Brais: 84 sì, 44 no, partecipazione: 75%

Soubey: 47 sì, 46 no, partecipazione: 80,7%

Fonte: www.franchesmontagnesavenir.ch

«Salvate l'oro della Svizzera»

del Consigliere nazionale Luzi Stamm

thk. Se una Nazione vuole mantenere la sua sovranità, deve mantenere anche la sovranità sulla sua valuta. L'euro con il conseguente assoggettamento della Grecia, mostrano chiaramente cosa succede a un paese se non può più determinare da solo la propria politica monetaria. Perde ogni indipendenza e sono gli Stati grandi e potenti a dettare a quelli piccoli e deboli cosa fare.

La stabilità di una valuta dipende da molti fattori. Uno importante di questi, che 40 anni fa è stato soppresso per ragioni di politica finanziaria e di potere, era la copertura in oro della valuta. Dopo questa misura gli USA in modo particolare aumentarono di continuo la loro massa monetaria e lo Stato s'indebitò a vista d'occhio. I «piani di salvataggio» dell'UE e le misure finanziarie prese dagli USA per salvare le banche in difficoltà costituirono il punto d'arrivo di questo processo. Centinaia di miliardi di dollari sono stati stampati e iniettati nelle banche sfinite.

La Svizzera, che non ha aderito alla zona euro, ha potuto mantenere una certa indipendenza nella propria politica monetaria. Ma, con l'adesione al fondo monetario internazionale FMI, anche la Svizzera ha dovuto subire una certa perdita di sovranità in campo monetario. Infatti dai membri del FMI si esige l'abbandono della convertibilità in oro, il che rappresenta un clamoroso intervento nella sovranità monetaria di uno Stato.

Proprio a questa perdita di sovranità si oppone l'iniziativa «Salvate l'oro della Svizzera». Essa chiede: trasparenza sulle riserve d'oro, il loro immagazzinamento in Svizzera, così da non mancare in caso di bisogno, un divieto di vendere altro oro e infine riserve auree come patrimonio della Banca nazionale. Con ciò l'iniziativa non viola le disposizioni del FMI – sulle quali si potrebbe senz'altro discutere – ma assicura alla Banca nazionale, e quindi al paese, riserve monetarie stabili. L'iniziativa arriva al momento giusto e deve essere sostenuta.

In un opuscolo dal titolo «Rettet unser Schweizer Gold» il Consigliere federale Luzi Stamm ha raccolto gli argomenti più importanti per questa iniziativa. Pubblichiamo di seguito estratti dell'opuscolo.

A partire dal maggio del 2000 a più riprese non solo si è venduto oro, il nostro «patrimonio popolare», ma la Banca nazionale e il Consiglio federale si sono anche rifiutati di informare su dove si trovi l'oro restante. Alcuni Parlamentari divenuti diffidenti – sia di destra sia di sinistra – cominciarono a porre domande: dov'è immagazzinato l'oro svizzero? Si trova anche all'estero? È forse stato dato in prestito? C'è ancora?

Dove sono le nostre riserve in oro?

Ogni risposta del Consiglio federale deve rendere ancora più sospettosi, poiché semplicemente non risponde alle domande.

Famosa fu la risposta del Consigliere federale Kaspar Villiger all'interpellanza del Consigliere nazionale Paul Günter nella sala del Consiglio nazionale (bollettino ufficiale, 10.3.2003): «Purtroppo proprio non posso dirle dove si trovano questi lingotti d'oro, perché nemmeno io lo so, non devo e non voglio saperlo».

Non solo da noi ci si rifiuta di rispondere: in Germania per esempio corre voce insistente che le 3400 tonnellate di riserve in oro si trovino da tempo negli USA. E anche negli USA, dopo la constatazione che nei conti la voce «oro» è stata trasformata in «credito in oro», ci si chiede dove si trovi l'oro americano.

Fra oro reale e crediti in oro c'è una differenza enorme: i crediti in oro – compreso l'oro dato in prestito – esistono solo sulla carta. Solo chi possiede realmente l'oro può dirsi sicuro. Un pagamento può essere effettuato solo se il debitore possiede ancora l'oro fisicamente e se vuole e può renderlo. L'oro prestato dalla Banca nazionale non solo si trova in un posto sconosciuto, ma eventualmente non esiste più e, nel caso estremo, potrebbe non essere più reperibile. [...]

Quando nel 1971 Banche centrali estere (come la Bank of England) vollero cambiare sempre più dollari in oro (al prezzo fisso di

Continua a pag. 9

Cittadini attivi – l'essenza della democrazia diretta

mw. I gruppi di cittadini che si vanno formando nel canton Giura per contrastare con argomenti oggettivi le fusioni di comuni imposte dall'alto, per contribuire ad un'informazione pluralistica della popolazione, sono esemplari per il funzionamento del sistema di democrazia diretta svizzero. I cittadini si opposero alla propaganda di parte del governo cantonale e purtroppo anche della maggioranza dei media con lettere ai giornali e con la formazione di gruppi popolari come per esempio le Comité de l'Association des bourgeois jurassiennes, che ha combattuto l'aggregazione di 7 comuni in uno grande, per il quale è stato creato artificialmente il nome «Haute-Sorne». Anche in Val Terbi molti cittadini si sono soprattutto indignati, perché la fusione è stata imposta ai comuni a una velocità tale, da non lasciare loro il tempo per un'accurata riflessione, così si esprime una lettera ai giornali dal titolo «Val Terbi – troppo in fretta e con troppa imprecisione». Gran parte della popolazione ha condiviso le preoccupazioni; così due comuni su sette votarono contro il comune unico di «Hute-Sorne». Nella Val Terbi furono perfino solo tre comuni su sette a volere l'aggregazione.

Particolarmente interessante è il modo di procedere del movimento di cittadini «Franches Montagnes, je m'engage». Era stato costituito

abbastanza presto e il 10 gennaio 2012 aveva già pubblicato una risoluzione contenente una lista dettagliata di argomenti fondati contro la fusione dei loro comuni. Così prima della votazione del 25 marzo è rimasto abbastanza tempo per una discussione fondata e per la formazione delle opinioni. Il gruppo di cittadini ha dato molta importanza ad una campagna per la votazione obiettiva, senza conflitti con la parte favorevole alla fusione. Inoltre si può supporre che le prese di posizione critiche inerenti le fusioni del 5 febbraio fossero state lette anche in molte famiglie delle Franches-Montagnes. Così, sulla base di argomenti favorevoli e contrari, a poco a poco la formazione delle opinioni porta i suoi frutti. Il contributo di ogni singolo è prezioso e contribuisce al risultato d'insieme.

La grande fusione delle Franches-Montagnes è stata nettamente bocciata in 11 dei 13 comuni. Un esempio incoraggiante per tutti i cittadini e i loro movimenti: non esitiamo ad andare contro corrente, lo dobbiamo al nostro paese e al mantenimento delle nostre strutture federali di democrazia diretta, uniche nel suo genere. E nello stesso tempo rinforziamo la nostra personalità e il nostro benessere. Poiché chi s'impegna per il bene comune, ne approfitta per la crescita personale. •

(Traduzione Discorso libero)

Parco naturale di Sciaffusa

Radio Munot, 16 marzo 2012

zf. Circa 20 cittadine e cittadini del «Schaffhauser Bürgergespräch» (dibattito fra la cittadinanza sciaffusana) si sono incontrati il 16 marzo a Schaffusa per una discussione sul parco naturale, la cui associazione di gestione era stata fondata il 10 marzo. Tutti loro erano già informati sul carattere problematico di questa istituzione importata dall'UE e hanno discusso la questione di come mettere fine al parco naturale la cui fase di instaurazione è appena cominciata e dovrebbe durare per 4 anni. Si potrebbe così evitare che gli amministratori del parco per 4 anni sommergeano la popolazione con materiale di propaganda. Inoltre si potrebbero così risparmiare costi. Tutti sono stati d'accordo sull'opportunità di iniziare subito l'attività per far sì che la cittadinanza sia bene informata sul parco naturale già prima delle assemblee comunali sui bilanci, prima delle votazioni nei singoli comuni sui contributi finanziari da versare all'associazione del parco previste nel corso di quest'anno. Si spera con ciò che il maggior numero possibile di comuni già nella fase iniziale si pronuncino contro la sua partecipazione e che così il parco naturale non venga realizzato. Alla discussione ha partecipato anche Martin Bartholdi, redattore di Radio Munot. Dopo la serata ha intervistato l'ex Consigliere di Stato Hans-Jörg Kunz.

Martin Bartholdi: la barbabietola, il Reno e il vino – su questi tre pilastri dovrebbe poggiare il parco regionale di Sciaffusa. Da una parte il parco dovrebbe proteggere la natura, ma dall'altra non dovrebbe limitare l'economia. Al contrario, il parco naturale dovrebbe rilanciare l'agricoltura e il turismo. Così arriveranno soldi nella regione. Suona tutto bene, ma secondo il signor Hans-Jörg Kunz per far ciò non serve un parco naturale.

Hans-Jörg Kunz: I sciaffusani hanno sempre avuto cura della natura, non è mai stato un problema. Abbiamo il nostro turismo, abbiamo un'agricoltura fiorente, abbiamo una buona viticoltura – non abbiamo bisogno di niente. Abbiamo la promozione dell'economia, non ci serve un parco naturale.

Hans-Jörg Kunz ieri sera ha partecipato al «Schaffhauser Bürgergespräch» un gruppo indipendente che s'incontra regolarmente per discutere temi attuali. Ieri si trattava del parco naturale regionale. I quasi 20 pres-

enti hanno un atteggiamento critico verso il parco naturale, non perché sia inutile, ma perché i comuni a un certo punto non avrebbero più niente da dire.

Dopo saranno gli altri a dire dove si può costruire, dove si metteranno gli artigiani, dove l'agricoltura potrà ancora erigere le sue stalle o i suoi capannoni. Forse sarà anche detto da altri dove si può costruire una via di trasporto e quali vie forestali non saranno più permesse. Su tutto questo i comuni dopo non avranno più parola in merito ...

... bensì il parco naturale, ovvero la direzione del parco sottoforma di associazione. A Sciaffusa però non siamo ancora arrivati a questo punto. L'associazione sta solo preparando il parco. I comuni perderanno la loro partecipazione attiva solo dopo, quando concluderanno il contratto di 10 anni per la gestione.

E negli attuali parchi nel contratto sta scritto che i comuni rinunciano a decisioni inerenti alla pianificazione territoriale e che fanno solo ciò che prevede l'associazione. In fondo si eliminano del tutto i procedimenti democratici, i comuni non hanno assolutamente più nulla da dire.

Inoltre relativamente alla fondazione dell'associazione di una settimana fa sembra esserci anche un problema giuridico. I comuni non avrebbero ancora potuto entrare a far parte dell'Associazione, poiché l'assemblea comunale, e con ciò il popolo, non l'ha ancora approvato. Perciò i contrari vogliono iniziare l'attività già quest'anno.

Io vedrei un problema giuridico se nelle assemblee comunali si trattasse il bilancio ed il contributo per il parco venisse nascosto da qualche parte in un importo globale, se cioè non venisse dichiarato apertamente. Secondo me si deve giocare veramente a carte scoperte, cosicché ognuno che partecipi all'assemblea comunale o ogni Consigliere comunale sappia a quanto ammonta il contributo per il parco.

Così all'assemblea comunale i cittadini possono chiedere di stralciare dal bilancio il contributo all'Associazione, ciò che corrisponde all'uscita dal progetto del parco naturale. È quello che i contrari vogliono raggiungere già quest'anno. •

(Traduzione Discorso libero)

Franches-Montagnes, je m'engage – Franche Montagne, m'impegno per voi

(Risoluzione del 10 gennaio 2012)

Il movimento di cittadini «Franches-Montagnes, je m'engage», riunito in assemblea a Noirmont il 10 gennaio 2012 per lanciare la campagna contro il comune unico:

- condanna l'azione concentrata del Copil [Comitato di pilotaggio istituito dal governo] e del governo, che cercano di imporre un comune unico alla popolazione delle Franches-Montagnes, contro la loro volontà,
- protesta contro il decreto sulle fusioni di comuni che instaura leggi con carattere accentratore e coercitivo.
- disapprova le mire volte a distruggere i nostri comuni come pure l'estrema fretta di realizzare il progetto,
- sottolinea che la diversità dei comuni di montagna e l'attaccamento dei Franc-Montagnard al loro villaggio e con la loro patria sono il terreno fertile della forza creativa, dello spirito imprenditoriale e del senso civico, che sono alla base della forza democratica del nostro distretto,
- è rincretito del fatto che fondi pubblici creati dai nostri avi siano stati sperperati per un progetto che in fin dei conti serve solo a mettere un freno alle intenzioni di ravvicinamento o di collaborazione sensata, e

perfino come freno all'aggregazione di certi comuni,

- incoraggia i municipali a fare un elenco delle future sinergie possibili all'interno e anche all'esterno del distretto,
- sostiene ogni azione o mezzo di solidarietà che permettono di potenziare la coesione del distretto nella sua forma attuale,
- deplora la mancanza di chiarezza e le numerose omissioni, in particolare sul piano finanziario, dello studio che accompagna la convenzione,
- si oppone alla svendita di beni comunali previsti nel caso dell'accettazione del comune unico,
- rifiuta di accordare la sua fiducia ai falsi profeti che sacrificano 300 anni di storia, di condivisione, di solidarietà, di prove sofferte e di impegni assunti dai cittadini sull'altare della dottrina politica, del corporativismo, dell'ambizione personale, della cupidigia e del nepotismo,
- ricorda ai Franc-Montagnard che il superamento della frontiera del falso Eldorado – cioè il comune unico – è un atto irreversibile,
- raccomanda a tutti di opporsi al comune unico, partecipando numerosi alla votazione popolare del 25 marzo.

Le Noirmont, 10 gennaio 2012

Il sistema occidentale-cristiano di valori come via media

La lezione di religione alla scuola media per noi comuni mortali costituisce l'ultima formazione religiosa specifica e influenza dunque in modo significativo il rapporto con la fede e con le istituzioni cristiane! Ecco perché per me incaricato dell'insegnamento di questa materia la questione essenziale era: cos'è una buona religione?

Una buona religione è senso e gusto dell'infinito, deve svegliare l'emancipazione e portare dentro di sé la spinta verso la libertà. Una religione è buona quando impedisce l'arroganza e quando istruisce con esercizio una libera e consapevole umiltà. Le buone religioni aiutano gli esseri umani a dominare con successo le esperienze variegate, caotiche e contraddittorie della vita. Dio non è un garante della morale come la religione non è una fornitrice di una concezione del mondo; piuttosto la morale e la conce-

zione del mondo rappresentano materia della razionalità dell'uomo e con ciò una dimostrazione dell'essere adulti.

In qualità di cristiano critico e analitico sono convinto che il cristianesimo in questo senso è una buona religione.

Considero però altrettanto ovvio che tutte le altre religioni devono essere apprezzate sulla base di queste considerazioni e che soprattutto vanno rispettate, perché solo la trasparenza può far prosperare la necessaria tolleranza. La religione non può e non deve sposarsi con l'ideologia e non deve servire gli scopi del potere.

Il Professor Hans Küng lo ha formulato chiaramente! Senza pace tra le religioni non ci sarà pace tra i popoli.

Inoltre mi domando, quale potenziale di verità o di orientamento di istruzione religiosa sia opportuna e applicabile davanti a

studenti di varie origini e ambienti multiculturali. Di fronte a questo retroscena ho scelto una formazione umanistica-etica, che teneva conto della provenienza multireligiosa degli studenti ma che perseguiva inequivocabilmente come obiettivo il sistema occidentale/cristiano di valori come regola o come «via media»!

La ricetta del successo si basa su quattro punti determinanti:

1. L'impegno personale, l'insegnamento emotivo, autentico. L'onestà intellettuale, la correttezza, l'esperienza di vita, la benevolenza e una buona dose di umorismo!
2. La competenza professionale e materiale, l'assoluta presenza e l'imposizione coerente della disciplina!
3. La scelta degli argomenti. Questi devono essere orientati verso i bisogni dei giovani individui. In prima linea ci sono i sistemi

di valore/virtù, che vanno definiti e formulati in modo preciso! Si tratta di tematizzare/mostrare le aspettative di una società indipendente e liberale nei confronti della futura generazione! Ma senza escludere i problemi – che si stanno delineando in modo brutale – di un mondo che è andato fuori equilibrio in molti ambiti (socio-umani)!

4. La cosa importante è riuscire a creare un clima in classe che faccia di ogni lezione una nuova avventura e che promuova la lezione di religione a punto culminante di tutta la settimana!

Anche se la cosa non mi concerne più, non comprendo come si voglia tenere divise l'etica e la religione in futuro, quando l'una senza l'altra non ha nessuna consistenza e nessuna base!

Thomas Huber

«Salvate l'oro della Svizzera...»

continuazione da pagina 8

35 dollari l'oncia), il 15 agosto il presidente Richard Nixon azionò il freno d'emergenza: egli proibì al Tesoro americano di dare oro in cambio di dollari; un atto che contravveniva a importanti accordi internazionali – un'azione arbitraria degna di una repubblica delle banane.

La nascita di una bomba a orologeria

Questa decisione del presidente Nixon nell'agosto del 1971 ha cambiato fondamentalmente il mondo finanziario con ripercussioni fino a oggi. Significò il colpo di grazia per il sistema originario di Bretton Woods con il quale erano state costituite le due istituzioni Banca mondiale e Fondo monetario internazionale (FMI).

Nel 1973 il sistema dei cambi fissi (Bretton Woods) crollò definitivamente. Seguì l'epoca dei cambi flessibili, dove tutte le monete variavano liberamente, le une in rapporto con le altre. In ottobre si ebbe la prima massiccia recessione del dopoguerra.

La decisione di Nixon fu soprattutto la nascita di una bomba a orologeria: fintanto che esistevano cambi fissi, non c'era bisogno di garanzie monetarie. Per produttori di beni durevoli (come aeroplani, locomotive, ecc.) con il nuovo sistema dei corsi di cambio flessibili le cose sono cambiate d'un sol colpo. Le garanzie monetarie divenute necessarie

crearono per il settore finanziario un mercato del tutto nuovo e estremamente redditizio.

L'ingegno dell'uomo è sempre stato prolifico. Grazie a contratti di derivati, Swaps, opzioni, contratti a termine, ecc. è stato creato un nuovo settore nebuloso, sul quale perfino molti esperti banchieri non hanno più nessun controllo. Si crearono strumenti con possibilità speculative illimitate. È nato un casinò su scala mondiale, incomparabilmente più pericoloso di «Las Vegas, il paradiso di gioco».

Crediti incredibilmente alti delle Banche centrali

Le conseguenze sono drammatiche: una volta i governi e il mondo del commercio dovevano adattarsi al fatto che l'eccessiva creazione di moneta (risultanti dai deficit della bilancia commerciale) era penalizzata dal deflusso di oro. Oggi le Banche centrali possono creare crediti – cioè creare moneta – senza una contropartita in oro; dal nulla. Non è più nemmeno necessario stampare banconote: basta azionare un tasto del computer per creare soldi contabili.

Cosa ciò significhi l'opinione pubblica se n'è resa conto dopo l'inizio della «crisi finanziaria» (a partire dal settembre 2008). All'inizio è stata la Banca centrale degli USA (FED), che intervenne con somme (di credito) incredibili (già nel 2008 con più di 1000 miliardi di dollari). Nell'aprile del 2009 a Londra le più grandi potenze economiche mondiali (gli Stati G20 capitanati dagli USA) si vantarono di avere deciso, con l'aiuto del FMI, il «più grande programma congiunturale dell'epoca moderna».

Con la soppressione della copertura in oro, si è riposto nelle mani delle Banche centrali – rispettivamente di quelli che le controllano – un potere senza limiti. Invece di limitare la massa monetaria messa in circolazione dalle banche commerciali, divennero sempre più numerose le ancore di salvataggio di quest'ultime, rispettivamente dei loro complici, mettendo loro a disposizione tutti i soldi che costoro chiedevano. L'economia di mercato e la possibilità di fallire furono messi fuori causa. In un tale sistema, con le banche quali «ultima

istanza di salvataggio» non c'è più bisogno di disciplina e non è più d'altronde richiesta ai responsabili: l'indebitamento irresponsabile viene premiato. [...]

La reazione della Banca nazionale svizzera

Seguendo gli sviluppi internazionali anche la Banca nazionale svizzera nel 2010 buttò a mare i vecchi principi e aumentò in modo massiccio la sua massa monetaria.

Ancora nel 2002 la Banca nazionale rispose così alla domanda «come viene assicurato il valore della nostra moneta, senza copertura in oro?»: «Fintanto che le banconote dovevano essere coperte in oro, quest'ultimo era la sua ancora; siccome la quantità dell'oro estratto non aumentava che lentamente, era minimo il pericolo che d'un tratto ci fosse in circolazione troppo oro e di conseguenza troppe banconote. Oggi le Banche centrali si impegnano a ben dosare l'aumento della massa monetaria in circolazione. Possono così garantire il mantenimento del valore della moneta. Questo impegno delle Banche centrali assume oggi il ruolo di ancora.» (Opuscolo «La Banca nazionale e i soldi»).

Ora, di colpo, di impegno e di dosaggio non si parla più: la Banca nazionale comperò una quantità orrenda di valute straniere (per esempio obbligazioni statali tedesche); in un solo mese per quasi 80 miliardi di franchi (nell'agosto 2011 per ulteriori 100 miliardi di franchi). In un lasso brevissimo di tempo quadruplicò la sua riserva di valute a più di 250 miliardi di franchi e registrò nel 2010 perdite di decine di miliardi di franchi, in quanto il dollaro e l'euro perdevano di continuo valore. Anche se ci fossero ragioni per difendere gli interventi della Banca nazionale o perfino per ritenerli giusti, perché con parte delle somme astronomiche spese per acquistare valute straniere non si è comperato oro? Ciò l'avrebbe resa meno dipendente dagli sviluppi politici avvenuti nei singoli Stati della zona euro e negli USA.

Pressioni provenienti dall'estero?

La domanda cruciale è quella di sapere se le persone che definiscono la politica della

nostra Banca nazionale in occasione di decisioni come le vendite di oro, gli enormi acquisti di euro a sostegno del franco o la concessione di crediti al FMI agiscono secondo la propria convinzione o se lo fanno sotto pressioni provenienti dall'estero.

Molte ragioni fanno pensare che la Banca nazionale si lasci coinvolgere in decisioni prese all'estero. Come mai, per esempio, la direzione della Banca nazionale ha dimostrato un grande impegno per convincere il nostro Parlamento ad accettare crediti supplementari per il FMI di diversi miliardi di franchi (per il «piano di salvataggio dell'euro»)? Perché si è lasciata convincere a acquistare un enorme quantità di obbligazioni statali tedesche?

E perché a partire dal 1996 improvvisamente si è parlato di «eccedenze» di oro, che si possono vendere («Gruppo di lavoro politica di piazzamento e di distribuzione dei guadagni della BNS»)? Era in gioco pressione interna (che l'oro debba tra l'altro pure rendere) o pressione esterna? Erano i tempi nei quali la Svizzera subiva massicce pressioni da parte degli USA, che pretendevano di farle versare miliardi di franchi per presunte mancanze durante la Seconda Guerra mondiale. Seguì l'idea che la Banca nazionale vendesse riserve auree per 7 miliardi di franchi a favore della «Fondazione di solidarietà» (1977). Seguì l'«Accordo di Washington sull'oro» (1999), secondo il quale la BNS convenne di effettuare la vendita prevista di oro, nonostante a quel tempo non esistesse una base legale a tale proposito [...].

È in gioco la nostra indipendenza

Si legga ciò che scrisse già nel 1996 il pubblicista in campo finanziario tedesco Bruno Bandulet nella sua opera «Die Finanzkrise und die Zukunft des Goldes» (ISBN 3-907983-24-6) (La crisi finanziaria e il futuro dell'oro), dove descrive con sorprendente chiarezza che in paesi come la Grecia si delinei inesorabilmente una crisi dei debiti.

Bandulet ribadiva come una solida e sana moneta propria fosse la base della libertà e continuava dicendo: «L'autonomia politica senza sovranità monetaria è impensabile. [...] Fino a oggi la Svizzera è riuscita a mantenersi fuori dal mirino. Ciononostante non dobbiamo farci illusioni. La battaglia per il franco svizzero non è ancora decisa. Bisogna attendersi altri tentativi di circondare e assorbire il franco svizzero.»

Che ai potenti di questo mondo non interessi una piccola Svizzera indipendente con una propria valuta e una propria Banca nazionale indipendente è comprensibile. Si può capire anche che Bruxelles voglia eliminare i vecchi Stati europei per mezzo di una moneta unica (la Banca centrale europea BCE sostituisce le vecchie Banche centrali nazionali). Ma chi vuole salvaguardare la Svizzera come paese indipendente e benestante, deve lottare per una Banca nazionale forte, che con ingenti riserve in oro sia pronta anche ad affrontare una crisi. Una propria valuta con una propria Banca nazionale è una delle condizioni essenziali per l'indipendenza del nostro paese. Tanto più cospicue restano a lunga scadenza le proprie riserve in oro, tanto più indipendente resterà la Banca nazionale. •

(Traduzione Discorso libero)

Il Venezuela si riprende le sue riserve in oro

In Venezuela è arrivato l'ultimo carico delle riserve in oro del paese. Nell'estate 2011 il governo del paese sudamericano ha deciso di riportare in Venezuela gran parte delle sue riserve depositate in banche europee e negli USA. L'ultima consegna era di 14 tonnellate, per un valore di 70 milioni di dollari (circa 53 milioni di euro).

Fonte: Lateinamerika Nachrichten, marzo 2012

Discorso libero

Giornale che favorisce l'idea dell'indipendenza, dell'etica e della responsabilità per il rispetto e la promozione del diritto internazionale, del diritto umanitario e dei diritti dell'uomo

Editore: Edizioni Zeit-Fragen

Redattore capo: Rico Calcagnini

Redazione e amministrazione:

Zeit-Fragen

Casella postale

CH-8044 Zurigo.

Tel. 044 350 65 50, Fax 044 350 65 51

E-Mail: redaktion@zeit-fragen.ch

Internet: www.zeit-fragen.ch

CCP 85-257950-8

Stampato da: Tipografia Nüssli, Mellingen

© 2010 per tutti i testi e le illustrazioni delle edizioni Zeit-Fragen. Riproduzione d'illustrazioni, di testi interi o parziali importanti solo con l'approvazione della redazione, riproduzioni di estratti corti o di citati con l'indicazione della fonte «Discorso libero, Zurigo».

Iniziativa popolare federale «Salvate l'oro della Svizzera»

Testo dell'iniziativa

I La Costituzione federale¹ è modificata come segue:
Art. 99a (nuovo) Riserve auree della Banca nazionale svizzera

1 Le riserve auree della Banca nazionale svizzera non possono essere vendute.

2 Esse sono depositate in Svizzera.

3 La Banca nazionale svizzera deve mantenere una parte rilevante dei propri attivi in oro. Questa parte non può scendere sotto il venti per cento.

II Le disposizioni transitorie della Costituzione federale sono modificate come segue:
Art. 197 n. 9 (nuovo)

9. Disposizione transitoria dell'art. 99a (Riserve auree della Banca nazionale svizzera)

1 Il capoverso 2 va applicato entro due anni dall'accettazione dell'articolo 99a da parte del Popolo e dei Cantoni.

2 Il capoverso 3 va applicato entro cinque anni dall'accettazione dell'articolo 99a da parte del Popolo e dei Cantoni.

Sbarazziamoci di questa roba da scarto

Sbarazzarsi di Pisa e Bologna/Togliere la competenza al Dipartimento Schneider-Ammann/Rendiamo ai cantoni il diritto decisionale sulla scuola e sulla formazione, diritti sanciti nella Costituzione dove sono sotto il controllo della democrazia diretta

di Sandra Buchser

Pisa: l'allineamento internazionale della politica di formazione

Il sistema Pisa (Programme for International Student Assessment/Programma internazionale per criteri di valutazione di allievi) dal 2000 ha causato diverse vere e proprie ondate di choc. Sembra che ciò sia sistematico: là dove si applicano questi sistemi di test standardizzati, spesso vengono alla luce presunte gravi lacune nelle conoscenze delle allieve e degli allievi. Come Naomi Klein ha elaborato nel suo libro «Die Schockstrategie» questi choc preparano il terreno per sconvolgimenti sostanziali con conseguenze di vasta portata. In seguito a Pisa i media hanno ripetuto migliaia di volte la cattiva notizia che i nostri bambini (e con ciò la nostra scuola) sarebbero fondamentalmente falliti. La notizia choc ha messo i responsabili sotto una forte pressione, in modo da costringerli a intraprendere qualcosa in gran fretta. Di conseguenza le «riforme» intraprese sono state caratterizzate dall'adozione sconsiderata e veloce di concetti già pronti, senza un dibattito scientifico e pubblico» (Langer, pag. 61). Ma da dove viene l'idea dalle conseguenze così gravi per i nostri allievi e per il nostro sistema scolastico di sottoporre la nostra scuola e il sistema scolastico alla concorrenza? In breve: viene dagli USA, che l'ha importata nei nostri paesi attraverso l'OECD (Organisation for Economic Cooperation and Development/Organizzazione per la collaborazione e lo sviluppo economico).

Gli USA fanno dell'OECD un luminaire in materia di formazione

Per comprendere questo diamo un breve sguardo alla storia dell'OECD¹. L'organizzazione è stata fondata nel 1961 per succedere all'OECE (Organisation for European Economic Cooperation), il cui obiettivo era quello di attuare il piano Marshall in Europa dopo la Seconda Guerra mondiale. Con ciò già dall'inizio gli USA occuparono una posizione predominante. Con mirate pressioni negli anni '80 fecero poi dell'OECD quello che ne è divenuta oggi: una «figura» altamente attiva nel campo della formazione². Negli anni 1990, in seguito all'insistenza degli USA (sotto il presidente Reagan), l'OECD ha creato i test standardizzati Pisa.

Come ci si è giunti? Nel 1983 la popolazione degli USA ha subito uno choc, più precisamente uno choc della formazione.³ Il rapporto «A Nation at Risk: Imperatives for Educational Reform» attestò agli americani una situazione catastrofica nella formazione.⁴ Non ci si sentiva minacciati non solo dallo sviluppo e dal progresso tecnico dei giapponesi, dei sudcoreani e dei tedeschi, ma anche delle relative capacità intellettuali. Le conoscenze, l'apprendimento, l'informazione e l'intelligenza qualificata («skilled intelligence») sembra essere la nuova materia prima del commercio internazionale (pag. 6 seg.). Il rapporto è di stampo economico, ma impiega anche un vocabolario militare. Così i loro autori vedono la miseria della formazione come conseguenza del «disarmo unilaterale» («unilateral educational disarmament», pag. 5) o perfino come azione militare. «Se una potenza straniera avesse cercato di imporre all'America i mediocri risultati scolastici attuali, lo avremmo senz'altro considerato come un atto di guerra.» (pag. 5)⁵ Il presidente Reagan dichiarò il miglioramento della qualità della formazione come «compito prioritario del suo mandato» (Martens/Wolf, pag. 165).

Il federalismo appare sulla lista nera degli USA

La sovranità della formazione tuttavia è nelle mani dei singoli Stati federali e lo Stato centrale non ha competenze in merito. L'«ostacolo» del federalismo si volle superare con l'esercizio di pressioni internazionali dall'esterno. Così si è «esportato» il dibattito sulla qualità della formazione, differendolo attraverso l'OECD in campo internazionale. Kerstin Martens, direttrice del rapporto speciale di ricerca 597 «Staatlichkeit im Wan-

«Secondo un'opinione molto diffusa e molto alla moda, gli USA sono una potenza mondiale classica. [...] Questa atmosfera è stata espressa da diverse persone in modo diverso: tifosi dell'hockey del Montreal che reagiscono con un concerto di fischi al suono dell'inno nazionale americano, liceali svizzeri che non vogliono partecipare a uno scambio di studenti con gli USA.»

Thomas Pickering, esperto diplomatico citato da Joseph Nye in «Soft Power. The Means to Success in World Politics, New York, 2004, pag. 127

del» dell'università di Brema, ha condotto interviste con collaboratori dell'OECD e ha descritto questi sviluppi in modo preciso: «Con il differimento del dibattito sul campo internazionale il governo USA sperava di poter fare più facilmente della formazione una causa nazionale. Il dibattito sulla qualità sarebbe pure dovuto servire ad aumentare il peso del governo centrale nei confronti dei singoli Stati: per motivi politici nazionali la formazione fu introdotta in seno all'OECD. [...] La conseguenza fu che politici con potere decisionale si trovarono improvvisamente sotto l'enorme pressione di dover presentare risultati e analisi comparativi nei confronti di altri Stati.» (Martens/Wolf, pag. 165)

L'OECD è strumentalizzata dagli USA

La pressione menzionata la si voleva ottenere paragonando i sistemi formativi a livello internazionale. Come strumento era prevista l'OECD, fino ad allora un foro per questioni di formazione senza iniziative proprie. Le fu affidato il compito di sviluppare degli indicatori, che avrebbero permesso un paragone dei sistemi di formazione molto diversi nei differenti paesi: «Il ministero della formazione degli USA insistette presso l'OECD per farle allestire un progetto per lo sviluppo di indicatori paragonabili sul piano internazionale. Per ragioni esclusivamente interne il governo americano ritenne necessario trovare un supporto esterno per esportare, per così dire, il dibattito sulla formazione, per far comprendere che questa crisi della formazione non era un problema esclusivamente americano.» (Martens/Wolf, pag. 165 seg.)

... disprezzando le istituzioni statali democratiche

Con l'aiuto dell'OECD strumentalizzata in questo modo è stato possibile convincere gli altri Stati nel mondo dell'idea della crisi nel campo della formazione. Anche loro dovevano «accorgersi» che il loro sistema formativo era in cattivo stato e che il livello di apprendimento dei loro bambini era debole, secondo il motto: se noi non siamo buoni, anche voi non potete esserlo. Concludendo: con l'«esportazione» dell'emergenza formativa in ambito internazionale potevano essere raggiunti contemporaneamente due obiettivi: permettere agli USA di nascondere la propria miseria formativa e dall'altra parte, con l'aiuto dell'OECD, influenzare in modo determinante la politica di formazione degli USA come pure di altri Stati del mondo, disprezzando le istituzioni statali democratiche.

Pisa: uno «sviluppo patologico»/Aumenta la pressione degli USA

L'OECD all'inizio si oppose alla richiesta degli USA di sviluppare indicatori per poter paragonare la formazione dei paesi. A buona ragione: «Preoccupati per un possibile abuso, essi [i collaboratori del settore formazione, la red.] evitarono intenzionalmente tutto ciò che avrebbe potuto contribuire ad animare gli Stati a paragonarsi a vicenda.» (Martens/Wolf, pag. 166) (Ciò che si intendeva con «abuso» nel frattempo è chiaro a tutti.) Nel 1987 gli USA minacciarono di lasciare l'organizzazione se questa avesse continuato a rifiutare di assecondare le loro richieste. «Il dato di fatto che gli USA pochi anni prima si erano ritirati dall'UNESCO⁶ lasciava supporre che non si trattava solo di uno scherzo di cattivo gusto.» (Martens/Wolf, pag. 166) La minaccia ebbe il suo effetto: nel 1988 l'OECD intraprese i lavori e mise a punto un primo progetto di indicatori (Ines). Nel 1990 nacque il con-

petto Pisa, cioè il prelievo di dati da parte di tutti i paesi membri. Durante cinque anni circa 300 (!) scienziati internazionali lavorarono alla preparazione dello studio Pisa, praticamente senza sottostare a alcun controllo. A tal proposito un collaboratore dell'OECD ha dichiarato: «Gli specialisti dell'OECD godevano di molta libertà (...), molto di più che nell'amministrazione nazionale, poiché non c'era nessuno che limitava politicamente questa libertà.» (Martens/Wolf, pag. 167)

1995: l'OECD assume il comando a scapito dei governi

Nel 1995 vennero nominati dei coordinatori nazionali con il compito di diffondere negli ambiti della formazione la «cultura degli indicatori» (Langer, pag. 56). In seguito gli esperti appresero con stupore che i paesi membri dell'OECD avevano approvato Pisa già nel 1997, nonostante il largo scetticismo iniziale. «Sotto l'effetto della pressione di gruppo l'idea di studi comparativi internazionali in breve tempo era diventata una norma che non si poteva contrastare pubblicamente.» (Martens/Wolf, pag. 167) In seguito l'OECD assunse poco a poco il comando a scapito dei governi.

Pressione di gruppo quale fondamento di decisioni a livello statale e internazionale? Perché mai proprio una tale procedura antidemocratica avrebbe dovuto prendere il sopravvento sull'evoluzione libera e democratica dell'ambito scolastico? Poiché secondo Martens le misurazioni delle prestazioni effettuate da Pisa «non possono essere valutate come il risultato di una cooperazione funzionale fra Stati, che sarebbe stata presa con l'intento di mettere insieme le risorse comuni e di collaborare per il miglioramento della qualità della formazione.» (Martens/Wolf, pag. 168) Pisa e le sue conseguenze sono piuttosto uno «sviluppo patologico» del progetto iniziale degli indicatori.

Se gli autori Martens/Wolf caratterizzano Pisa e il continuo ripetersi delle misurazioni come «conseguenze involontarie del tentativo di strumentalizzazione dell'OECD», allora aprono ai partecipanti una via per tornare indietro – e fin qui tutto bene. Tuttavia le loro ricerche hanno mostrato che in primo luogo le conseguenze erano prevedibili, se solo si fosse preso nota delle voci critiche dell'OECD. In secondo luogo non si ha solo provato, ma si ha strumentalizzato l'OECD, instaurando una posizione monopolistica di fatto: «l'OECD oggi assume un ruolo direttivo assoluto nell'ambito degli indicatori di formazione» (Martens/Wolf, pag. 163) Questa predominanza dell'OECD permette ai suoi Stati membri influenti di formulare secondo il loro gusto le competenze da analizzare.

Già sembra irreversibile l'azione totalitaria

A cosa dovrebbero servire queste «norme internazionali paragonabili», cioè il paragone internazionale? Ufficialmente il «Pisa-Konsortium Deutschland» per esempio afferma che i «mandanti [gli Stati membri] si aspettano conoscenze empiriche fondate di pilotaggio» (!) (Prenzel, citato secondo Langer, pag. 63). «Conoscenze di pilotaggio»: chi decide in che direzione deve essere pilotata la nave? Langer lo formula così: «Gli Stati sono riusciti a instaurare un sistema duraturo che assicura a poco a poco lavoro supplementare ai sistemi di formazione nel senso del mantenimento della predominanza politico-economica.» (pag. 69) L'attuale disastrosa situazione della politica e dell'economia non è sicuramente degna di essere conservata. Urge perciò intervenire su questi sviluppi, poiché sono opera dell'uomo.

Pisa: «politica autocratica» – senza base giuridica

Gran parte delle riforme in ambito di formazione sono motivate con i risultati degli studi Pisa. Ma Pisa non dà nessuna risposta affidabile relativa allo stato di formazione dei nostri studenti. Già il fatto che i responsabili di Pisa si tengano molto al coperto (Langer pag. 62), deve allarmarci. Solo pochi esempi di test sono stati pubblicati, l'insieme dell'inchiesta non è stato né presentato ad un largo pubblico, né sottoposto ad un dibattito scientifico. Come mai si evita una discussione sincera e aperta sui test? Cosa si analizza di preciso? Come? Su quali basi? Tutte domande alle quali i responsabili non rispondono. Al contrario: Langer interpreta la tattica del rifiuto con la spiegazione che dietro si celino interessi concreti e caratterizza il «comportamento informativo» come segue: «(...) se si tutelano degli interessi e se si seguono obiettivi fissi, si fa propaganda per un prodotto, ripetendo cioè di continuo gli stessi argomenti, accompagnati possibilmente da buone immagini, senza che si cerchi il dialogo. Evitare il dialogo e ignorare, minimizzare o diffamare le voci critiche per questi attori sembra essere una reazione appropriata, poiché essi sono dell'opinione che se si vuol togliere l'acqua dallo stagno, non bisogna interrogare le rane. Che una tale politica autocratica possa aspirare anche solo minimamente ad una società emancipata va messo in dubbio» (pag. 66). Visto che l'OECD «non possiede nessuna sorta di strumenti giuridicamente vincolanti con i quali obbligare i suoi Stati membri a prendere decisioni», non siamo in balia di tali manovre disoneste. (Martens, pag. 162) Una tale influenza non è né sincera né legittimata democraticamente.

Letteratura: Langer, Roman: «Warum haben die Pisa gemacht?», «Warum tun die das?» Governanceanalysen zum Steuerungshandeln in der Schulentwicklung. Wiesbaden, Verlag für Sozialwissenschaften, 2008.

Martens, Kerstin/Klaus-Dieter Wolf, «Paradoxien der Neuen Staatsräson», Zeitschrift für Internationale Beziehungen, 13. Jg. (2006) Heft 2, p. 145–176.

¹ Membri fondatori (1961): Belgio, Danimarca, Germania, Francia, Grecia, Irlanda, Islanda, Italia, Canada, Lussemburgo, Olanda, Norvegia, Austria, Portogallo, Svezia, Spagna, Svizzera, Turchia, USA, Gran Bretagna. Più tardi si sono aggiunti: Giappone, Finlandia, Australia, Nuova Zelanda, Messico, Cechia, Corea del Sud, Ungheria, Polonia, Slovacchia. Dal 2010 vi appartengono anche Cile, Slovenia, Israele e Estonia.

² È risaputo che pure l'UE è un promotore attivo di offensive per la formazione. Dal 1960 essa, più precisamente la Commissione europea, fu coinvolta nel lavoro dell'OECD, accanto agli altri Stati. «European Commission representative work alongside Members in the preparation of texts and participate in discussions on the OECD's work programme and strategies, and are involved in the work of the entire organisation and its different bodies. While the European Commission's participation goes well beyond that of an observer, it does not have the right to vote on decisions or recommendations presented before Council for adoption.» www.oecd.org/pages/0,3417,en_36734052_36761800_1_1_1_1_1_1,00.html

³ Lasciamo perdere con quali obiettivi.

⁴ Dettaglio che la dice lunga: il compito consisteva nel partire da principio non solo nel rilevare lo stato di formazione degli allievi e studenti americani, ma di paragonarlo con quello di altre Nazioni leader (rapporto pag. 1).

⁵ Il tutto suona come una guerra economica.

⁶ Anche questo è un dettaglio interessante: nel 1984 gli USA, la Gran Bretagna e Singapore sono usciti dall'Unesco, dopo che quest'ultima aveva congedato una risoluzione per la minimizzazione della dipendenza dalle quattro grandi agenzie d'informazione AP, UPI, AFP e Reuters (Risoluzione sul nuovo ordine mondiale dell'informazione e della comunicazione). Cosa potevano mai avere questi tre paesi per esservi contrari?

⁷ Anche il seguito della citazione è illuminante: «[...] e ha nel frattempo sorpassato altre organizzazioni che se ne erano occupate (come per esempio l'International Association for the Evaluation of Educational Achievement IEA). Questo è chiaramente visibile per il fatto che l'OECD ha tolto anche all'Unesco lo sviluppo del manuale per la classificazione dei sistemi di formazione (conosciuto come ISCED)».

Quello che importa nell'educazione

Come gestire i bisogni dei bambini

di Dr. Anita Schächter

Non è forse la preoccupazione maggiore dei genitori che il figlio possa trovare la sua strada nella vita?

È una vera soddisfazione per i genitori vedere che il proprio bambino trovi degli amici, che gli piaccia la scuola, che riesca ad immedesimarsi negli altri, che sia disponibile, e che sia capace di gestire i suoi sentimenti e le sconfitte. Detto in due parole, che sia emotivamente competente.

Come posso introdurre il mio bambino alla vita, in modo da fargli trovare il suo posto nella vita?

Per questo il bambino deve sviluppare un sentimento per percepire l'importanza che ha per i suoi prossimi. Egli deve imparare a immedesimarsi nella persona che gli sta davanti. E in fondo i genitori fanno bene a tenere d'occhio le grandi linee.

Natura sociale

Vedere il bambino significa vederlo nella sua natura sociale e riconoscere la sua capacità d'immedesimazione. Sentirsi importante per il suo prossimo lo fa crescere.

Se la compartecipazione, la volontà di aiutare del bambino si sviluppano dal sentimento per il proprio valore, allora viene ancorato all'animo del bambino. Esso sente la propria importanza e sente che: «il mio contributo è significativo, servo a qualcuno.»

«Dipende da me!»

– come diventare un prossimo

Esempio: il bambino di 5 anni, invitato dalla mamma di aiutarla a tagliare le carote, lo fa volentieri. Vuole provare che il suo contributo è importante per il successo dell'intera operazione. La vera gratitudine della mamma – non esagerata – da al bambino la sensazione che la sua azione venga vista e apprezzata.

Il desiderio di rendersi utile si collega alla natura sociale dell'essere umano. L'uomo con i suoi sensi e con la sua capacità di imparare la lingua si riferisce e si rapporta al suo prossimo. Nei suoi primi anni di vita esso non è capace di vivere da solo. Se non godesse dell'assistenza e dell'aiuto disinteressato dei suoi simili, non sopravviverebbe. La capacità di amare è intrinseca alla natura umana. Essa si dispiega attraverso l'esperienza dell'empatia scollegata da qualsiasi condizione.

Il piacere altruista di stare insieme si spiega in quei punti dove le persone ci sono le une per le altre. Chi fa qualcosa per un suo simile ricevendo in cambio un gesto di ringraziamento, sente dentro di sé la certezza che è stato bene dare il proprio aiuto. Egli affronta i giorni futuri con il sentimento che gli dice: «è stato giusto agire così.» Questa certezza l'uomo la sente nelle piccole o grandi dinamiche interpersonali.

Imparare a vedere con il cuore – sviluppare empatia

La seconda componente significativa per lo sviluppo di umanità o senso di responsabilità è la capacità di essere in grado di riflettere su un'altra persona, di sentire come essa sta, di cosa ha bisogno: cosa serve al compagno di gioco, alla mamma, al papà, al malato, al bisognoso? Qui è necessario discutere con il bambino, ma anche tra noi adulti, per farci comprendere la situazione e i motivi di un'azione del prossimo. Si tratta di vedere con gli occhi dell'altro, di sentire con le orecchie dell'altro e di sentire con il cuore dell'altro. Ecco come si esprime Alfred Adler, il fondatore della psicologia individuale, in modo plastico e comprensibile. Ecco cosa s'intende con empatia e senso comunitario. L'insegnamento alla capacità d'immedesimazione deve essere tenuto vivo anche nell'adulto, per non farla deperire. Anzi, nel corso della vita questa capacità deve assumere una forma più matura. Ecco cosa distingue in età più avanzata una persona vissuta, a cui persone più giovani si rivolgono volentieri per avere un consiglio o un aiuto.

L'amore da solo non basta – istruzioni all'aiuto

Il fatto di vivere amore – nonostante così elementare e prezioso – non basta per far nascere l'empatia. Per questa e per la comprensione ci vuole un'istruzione attiva: si tratta

di riconoscere nel bambino gli approcci e di dar loro lo spazio affinché possano collegarsi ad essi la solidarietà umana, la disponibilità e l'amore per il prossimo.

Tutto questo cresce quando i genitori coinvolgono il bambino nel lavoro domestico, nel lavoro in giardino, nelle pulizie e nel mettere apposto. Qui la cosa determinante è che i genitori lascino lo spazio all'esperienza del bambino di potersi rendere utile. Il bambino non ha bisogno di grandi complimenti, ma di un vero sentimento di piacere o di riconoscenza per l'aiuto ricevuto. «Che bello, hai già apparecchiato, così ci possiamo già sedere e mangiare.» L'adulto deve riconoscere il perno positivo, l'approccio giusto. Attraverso il coinvolgimento interiore, al bambino viene specchiato il significato dell'aiuto ricevuto. In questo modo il bambino ottiene la possibilità di vedersi come aiutante e di integrare e di fissare questa sua capacità nell'immagine di sé. Partecipare a questo impulso, dare il proprio appoggio, essere responsabili, sono cose che lo accompagneranno nella vita futura.

Trasferire responsabilità

I genitori devono anche trasferire responsabilità al bambino e sollecitarlo a comportarsi in modo da fare qualcosa di buono per il prossimo («chiedi al papà se gradisce una tazza di caffè.»)

Diana Baumrind ha constatato che bambini che a casa devono svolgere compiti e assumersi doveri nel lavoro domestico sono più gentili e disponibili di bambini che non devono assumersi queste responsabilità. La stessa cosa si osserva in bambini che portano la responsabilità per un animale domestico. Più il bambino contribuisce al mantenimento della famiglia (questo il risultato soprattutto di studi comparativi interculturali), più empatico si sviluppa nella vita. Bambini per esempio che hanno dovuto badare molto ai fratelli, hanno sviluppato una maggiore solidarietà di bambini che non hanno potuto far crescere una propria responsabilità. Questo succede quando l'unico compito del bambino è quello di mettere a posto la propria stanza. Mettere in ordine la propria stanza non può svegliare nel bambino il sentimento di contribuire al bene di tutta la famiglia. E il punto cruciale sarebbe proprio questo per far crescere il sentimento di importanza e di responsabilità.

Come gestire i bisogni dei bambini

Nell'odierna generazione genitoriale si riconosce una «falla», un modello nocivo per il bene del bambino: i genitori pongono i bisogni del bambino troppo al centro dei propri sforzi e credono che sia loro compito condurre i suoi umori verso un ambito positivo, di essere in sintonia con esso, e di specificare il suo stato d'animo.

Si osserva che i genitori stanno molto attenti ai bisogni e allo stato d'animo dei loro bambini. Se interrogati essi spiegano che è importante per il loro sviluppo e per il loro bene cercare di andare incontro al bambino in questo senso. Sembra regnare una gran certezza che qui ci troviamo davanti a una linea guida educativa assolutamente giusta. Ma con questo leitmotiv i genitori cadono in un vortice che rende impossibile qualsiasi orientamento verso un agire educativo.

Accondiscendere al bambino non vuol dire esaudire i suoi bisogni e servire il suo stato d'animo. Chi è che nella nostra società crea e soddisfa i bisogni? Le necessità dei bambini già da un bel po' vengono manovrati dalla pubblicità e dalla pressione consumistica del gruppo di coetanei.

Il professore di scienze politiche Zbigniew Brzezinski è considerato come precursore tra gli strateghi globali statunitensi. Egli propaga il cosiddetto «american way of life» come bene d'esportazione per l'intera umanità: uno stile di vita che nelle menti delle persone ormai s'identifica con il concetto di libertà e benessere. In effetti però questo «way of life» serve gli interessi di un gruppo che costituisce meno del 5% della popolazione mondiale, ovvero i più ricchi tra i ricchi, che vivono sulla pelle della maggioranza della popolazione, sfruttandola e tenendola nell'incertezza. Nel suo libro «La grande

scacchiera. Il mondo e la politica nell'era della supremazia americana» egli delinea una predominanza globale e unica degli USA, che cerca di imporre gli interessi americani nell'area centro-asiatica. Nel suo libro «Tra due epoche» egli illustra come lo stile di vita statunitense va seminato nelle teste e nei cuori degli essere umani: tra le altre cose egli, ricorrendo a Kurt Lewin, si dichiara a favore della soddisfazione dei bisogni, dell'orientamento verso i bisogni nell'educazione.

La generazione di genitori di oggi è diventata un tutt'uno con la concezione secondo cui i genitori devono prendere sul serio le necessità dei propri bambini. Ed essi non provano nessun disaccordo con questa linea guida. E così agiscono in base a un sentimento di correttezza riguardo all'esaudimento dei desideri, ma anche per quanto riguarda l'adesione alle emozioni dei bambini. In questo modo non cresceranno giovani cittadini, capaci e adatti alla democrazia, ovvero capaci di pensare anche nell'interesse dei concittadini.

Una mamma racconta di non essere in grado di aiutare la propria figlia a liberarsi della sua paura. La paura della seienne è cresciuta così tanto negli ultimi sei mesi da impedirle di abbandonare la casa quando il cielo è nuvoloso. La mamma riconduce la paura di Jara a un episodio accaduto durante una gita estiva dove all'improvviso ci fu un temporale e tutti dovettero trovare riparo in una macchina al parcheggio. Essa pensa che questo fatto abbia gettato Jara così fortemente fuori equilibrio da inondarla di paura quando vede una nuvola in cielo, impedendole addirittura di uscire. E la mamma non vuole gravare sulla figlia con una presunta reazione sbagliata. E così accondiscende a tutti i sentimenti, stati d'animo e bisogni di Jara. Il pensiero che attraverso l'atteggiamento comprensivo a Jara venga dato un segnale sbagliato, aumentando in lei ancora di più le paure, la sorprende totalmente. Questa riflessione è molto importante: i genitori nel rapporto con i figli devono fare una ponderazione e dare loro un orientamento. Nella gestione dei sentimenti questo orientamento coincide con la sicurezza che la paura ha inizio ma anche una fine, e che siamo noi che dobbiamo imparare a gestire le nostre sensazioni e a pilotarle. Qui in un certo senso serve una sicurezza osmotica da parte dei genitori, che la vita continua e che si affrontano insieme altri compiti.

Da dove nasce l'idea della madre, che ai sentimenti e ai bisogni dei bambini vada sempre data assoluta precedenza? Soddisfare i bisogni dei bambini significa rafforzare la linea guida presso i bambini, che cerca applicazione senza una valutazione preventiva. Se un bambino si orienta prioritariamente secondo le sue necessità, è molto facile che diventi una marionetta in mano ad altre forze come i media e l'industria dell'intrattenimento.

Restituiamo alla famiglia il suo diritto naturale...

... e la questione demografica si risolverà da sola.

Qualche passo dal libro del ministro federale della famiglia Kristina Schröder

In una società, dove sono rispettate la libertà e l'individualità del singolo e l'uguaglianza non è creata attraverso interventi forzati, esisteranno mediamente sempre delle disparità tra uomo e donna, come esisteranno sempre delle differenze tra persone di 30 e persone di 60 anni. Qui si tratta di saper gestire la diversità, e di fare in modo che donne e uomini abbiano l'opportunità di realizzare le proprie idee individuali riguardo ad una buona vita – e non di livellare le differenze nel nome della parificazione della donna all'uomo! Considerare i vari risultati degli uomini e delle donne nelle statistiche professionali come discriminazione verso il sesso femminile porta solo in un vicolo cieco. Quando ogni differenza tra i sessi diventa una dimostrazione della spaccatura del genere umano in donne discriminate e uomini privilegiati, rimangono, come misure politiche, solo limitazioni della libertà individuale, iniziando dai tentativi di prescrivere

inimento. Invece serve una bella dose di consapevolezza critica, per essere in sintonia con la propria vita, che non deve essere in mano ad altri interessi, e di vivere nella responsabilità verso il prossimo e verso l'umanità.

Sembra che Brzezinski nel 1995 su invito a Fairmont abbia indicato la via verso il prossimo secolo davanti a 500 politici di punta, dirigenti economici e scienziati nonché rappresentanti di colossi mediatici di tutti i continenti. Sono stati illustrati due concetti: la «società del 20:80» e il «tittytainment». Con il primo s'intende la prognosi secondo cui in futuro solo il 20 per cento della popolazione servirà nel processo lavorativo. Il restante 80 per cento – allora disoccupato – della popolazione mondiale dovrebbe essere tenuto di buon umore attraverso una forma moderna di pane e giochi. Con «tittytainment» s'intende un intrattenimento frastornante per il restante 80% frustrato della popolazione mondiale, per tenere a bada le persone escluse dal benessere e dal lavoro.

«Se un bambino si orienta prioritariamente secondo le sue necessità, è molto facile che diventi una marionetta in mano ad altre forze come i media e l'industria dell'intrattenimento. Invece serve una bella dose di consapevolezza critica, per essere in sintonia con la propria vita, che non deve essere in mano ad altri interessi, e di vivere nella responsabilità verso il prossimo e verso l'umanità.»

Se lasciamo i nostri bambini in mano ai media succederà che essi verranno preparati alla sopportazione passiva degli abusi politici.

I genitori devono avere una propria opinione riguardo alla società intera, per poter proteggere i propri figli e per poter loro rendere possibile l'entrata in una vita responsabile. I nostri giovani altrimenti corrono il rischio di cadere e inciampare nella letteratura fantasy, in film violenti, in giochi di computer, nel mondo del sesso inteso come soddisfazione egocentrica del bisogno, con il rischio finale di assumere e accettare queste situazioni come il contenuto della loro vita. L'eclissarsi della giovane generazione in mondi paralleli è programmato in anticipo. E qui vale la pena sondare un'altra strada nella gestione e nel trattamento dei bambini. Se il bambino diventa una marionetta dei suoi bisogni, allora è manovrabile. Se invece impara a gestire i suoi sentimenti, percorrerà la via verso una vita responsabile. Se il bambino impara a ponderare i suoi sentimenti, allora si sentirà indipendente e soddisfatto. Esso comincerà a porsi degli obiettivi e a perseguirli, e diventerà il creatore della sua propria vita.

(Traduzione Discorso libero)

alle donne come esse dovrebbero condurre la propria vita, attraverso presunti modelli ispiratori e attraverso il declassamento di progetti alternativi di vita, fino ad arrivare al controllo statale sulle quote femminili e altri interventi statali dirigisti.

È l'ora di assumere atteggiamenti responsabili: sulla via verso il mondo futuro del lavoro

È utopistico credere che il tempo per la famiglia e per l'assistenza prima o poi apparterranno al corso naturale della vita di dirigenti uomini e donne, come lo è una buona formazione? È utopistico credere di poter rendere possibile alle persone una gestione individuale dell'orario di lavoro in modo che questo sia consone alla propria situazione familiare? È utopistico credere di

Preparare il terreno per un'agricoltura senza OGM

Accettare la mozione per il prolungamento della moratoria sull'utilizzo di organismi geneticamente modificati

Intervista con Markus Ritter, presidente dell'unione dei contadini di San Gallo



Consigliere nazionale Markus Ritter (foto mad)

thk. L'anno prossimo termina il prolungamento della moratoria in materia d'ingegneria genetica. Al momento giusto il Consigliere nazionale Markus Ritter ha inoltrato una mozione che chiede un nuovo prolungamento della moratoria limitato nel tempo. Le cittadine e i cittadini svizzeri desiderano la rinuncia all'ingegneria genetica.

Il fatto che oggi esista una tale moratoria è da ricondurre all'iniziativa popolare federale «Per alimenti prodotti senza manipolazioni genetiche», che nel 2005 fu chiaramente accettata dal 55,7% della popolazione e da tutti i 26 Stati (cantoni e semicantoni). Comportava il divieto per 5 anni della messa in circolazione di organismi geneticamente modificati (OGM). Nel 2010 è già stata prolungata di tre anni. Il Parlamento deciderà nella sessione estiva su un nuovo prolungamento.

Signor Consigliere nazionale Markus Ritter, la sua mozione chiede un prolungamento della moratoria sull'ingegneria genetica. A quale scopo?

L'obiettivo è quello di impedire di mettere in circolazione piante modificate geneticamente in Svizzera. Non concerne la ricerca, ma la diffusione. Ciò significa che non si possono coltivare piante geneticamente modificate. Si tratta degli obiettivi essenziali, fissati già oggi nella moratoria e nella legge sull'ingegneria genetica.

Che significa?

Si tratta nuovamente di una soluzione limitata nel tempo che regola in modo preciso il divieto della messa in circolazione. Il Consiglio federale tende a una regolamentazione nella legge sull'ingegneria genetica e non nella legge sull'agricoltura.

Non farebbe senso rinunciare per principio alla tecnica dell'ingegneria genetica nelle colture?

Oggi fa senso attendere i risultati della ricerca che ancora mancano; inoltre in estate dovrebbe uscire un rapporto. Al momento è della massima importanza che le cittadine e i cittadini nel nostro paese rifiutino l'uso di derrate alimentari geneticamente modificate. Manca la volontà di acquistarli soprattutto per paura degli effetti collaterali sconosciuti e di rischi che non si possono valutare. Per rispondere a simili questioni per noi è deci-

siva la domanda del mercato. D'altra parte, secondo le conoscenze attuali, non ci sono piante OGM la cui coltivazione presentasse un sostanziale vantaggio per l'agricoltura svizzera, di modo che al momento non farebbe senso correre rischi. Un'opzione per l'ingegneria genetica non si può dedurre né da parte della coltivazione né della domanda.

Allora per l'agricoltura la rinuncia all'ingegneria genetica non rappresenterebbe nessun svantaggio?

No, sarebbe solo un vantaggio, poiché sia nella coltivazione che nello smercio non troviamo nessun vantaggio visibile. I soli a

comprese le misure di sicurezza necessarie, e chi garantirebbe per i danni. Soprattutto la Confederazione in tali situazioni ha più volte dimostrato di non essere disposta a prendersi a carico un qualsiasi danno. Perciò in questo ambito siamo molto prudenti e collaboriamo strettamente con i nostri partner commerciali e con i consumatori.

Come vede la situazione nell'agricoltura con la cosiddetta apertura del mercato? È onnivisiva diffonde argomenti strani, dicendo che la morte di aziende agricole procederebbe troppo a rilente e che quindi il mercato non giocherebbe più, e simili sciocchezze.

«I nostri animali si rifiutano di ...»

gs. Poco fa incontrai una mia vecchia compagna di scuola. Questa mi parlò – fra molto altro – di un'osservazione molto interessante: le sue pecore e capre si rifiutano di mangiare foraggio contenente soia geneticamente mutata. Nella loro azienda generalmente si usa solo foraggio di produzione propria. Allorquando diede agli agnelli e ai capretti mangime convenzionale di allevamento, la madre dei piccoli si avvicinò per prima alla scodella, ne annusò il contenuto e se ne andò a testa alta. E sentite, sentite: nessuno dei piccoli non ne preso nemmeno una briciola! Anche il giorno dopo la scodella era ancora là, intatta e la mia collega la portò via pensierosa. Interrogando il fornitore apprese che nel mangime c'era una certa percentuale di soia macinata proveniente da paesi dove non esiste un divieto di culture geneticamente mutate. Concludendo la mia compagna mi disse che provava un gran rispetto per le madri dei piccoli ...

fare pressioni sono quelli che lavorano nella ricerca, poiché vorrebbero sfruttare il potenziale del mercato. In Svizzera abbiamo il vantaggio che, a differenza di altri Stati, possiamo definire noi stessi la politica agricola. Possiamo decidere ciò che vogliamo e ciò che non vogliamo ammettere e come regolarlo in campo legislativo, ecc. L'agricoltura svizzera naturalmente ha vissuto alcuni episodi che hanno disorientato i consumatori, provocando grandi danni all'agricoltura. Il morbo della mucca pazza, (carne di manzo), l'influenza aviaria (pollame) e l'anno scorso i cetrioli (notizia falsa relative all'agente patogeno Ehec), ci hanno resi molto prudenti nell'assumere rischi con piante modificate, delle quali non conosciamo gli effetti secondari.

Per noi la produzione di prodotti alimentari sani è prioritaria. Se si disorienta il cittadino in qualità di consumatore, i mercati da un giorno all'altro crollerebbero, e ciò nell'ambito dove è stata introdotta la pianta. Da qui non c'è più ritorno. Una volta che la pianta geneticamente modificata è stata messa in circolazione, il suo patrimonio ereditario si mescola con quello delle piante non modificate geneticamente e così succede l'irreparabile.

Si sente sempre parlare della coesistenza, ma nessuno parla di chi la finanzierebbe

Ho già parlato sovente con économistesuisse e ho constatato che interpretano in modo errato il funzionamento dei mercati agricoli. L'agricoltura produce localmente. I nostri mercati sono mercati di materie prime standardizzate che produciamo in grandi quantità (cereali, latte, ecc.) e che sono destinate alla lavorazione; la loro qualità può differire solo di poco da un produttore all'altro. Dopo la lavorazione questi prodotti si distinguono per le loro caratteristiche individuali, percepibili dall'acquirente. Attraverso la lavorazione i generi alimentari si differenziano e creano valore aggiunto. Perciò in molti ambiti dei mercati agricoli vigono altre regole che non nell'industria e nei servizi. I prodotti agricoli sono molto sensibili ai prezzi e reagiscono fortemente a minime variazioni dell'offerta e della domanda.

Quali sono dunque le caratteristiche della nostra agricoltura?

La nostra agricoltura si basa fondamentalmente sulle aziende famigliari. È un fatto molto importante e determinante. Con il frutto che risulta dall'agricoltura è molto difficile impiegare mano d'opera esterna.

Allora la valutazione dei costi per gli agricoltori è sempre divenuta più stretta e più diffi-

cile. Raramente si apprezzano degnamente le loro prestazioni.

Se riflettiamo cosa ci costano le derrate alimentari – per un cittadino si tratta del 7% delle spese medie di un'economia domestica – (senza contare i consumi nella gastronomia), dobbiamo ammettere che si tratta di un importo relativamente modesto.

La Confederazione, in rapporto al bilancio complessivo, per l'agricoltura ha speso sempre di meno. Del volume totale di palazzo federale l'agricoltura riceve circa il 6%. Mentre le prestazioni dell'agricoltura contribuiscono molto alla qualità di vita del nostro paese. Le famiglie contadine coltivano circa la metà della superficie della Svizzera. Accanto alla produzione di derrate alimentari sane assumono molte prestazioni per le zone ricreative di prossimità e per il turismo.

Il rapporto mondiale dell'agricoltura conferma proprio quello che ha detto lei. Un'agricoltura a spazi ridotti, dotata di aziende famigliari, destinata in particolare all'approvvigionamento della popolazione, e non per la borsa e per accaparrarsi parte del mercato. Solo così si può assicurare l'approvvigionamento della crescente popolazione mondiale con prodotti alimentari.

Sì, è così. Per me è drammatico come persona con una buona formazione diffondano sovente idee giuste solo per metà, o sbagliate, e che parteggino per un'agricoltura industrializzata con grandi superfici di monoculture. Questo non può e non deve succedere.

Per quel che concerne l'agricoltura lei si basa evidentemente anche sulla propria esperienza. Lei stesso è attivo in questo campo.

Sì, abbiamo un'azienda agricola nella zona di montagna 1. Sfruttiamo 28 ettari e produciamo latte, alleviamo bestiame, abbiamo frutteti di mele e un po' di agricoltura.

Siamo organizzati come azienda famigliare, della quale fanno parte anche due collaboratori e una praticante.

Come vede il futuro della nostra agricoltura?

Se osserviamo le grandi tendenze dello sviluppo odierno la nostra agricoltura avrà un avvenire non solo in Svizzera, ma anche su scala mondiale. La popolazione continuerà a crescere in modo sostenuto, cosa che farà aumentare la domanda di derrate alimentari. L'organizzazione mondiale dell'alimentazione dell'ONU pronostica fino all'anno 2050 una popolazione mondiale di 9 miliardi di persone. Nei prossimi decenni diventerà più difficile nutrire l'umanità e ci troveremo di fronte a una sfida molto grande. Così la produzione di derrate alimentari diverrà ancora più importante. Per noi in Svizzera si pone soprattutto il problema di come frenare la perdita di terreno coltivabile e di come, in concorrenza con gli altri mestieri, si possa rendere più attrattiva la professione dell'agricoltore. Le premesse devono essere trovate all'interno dello Stato. Sono convinto che l'agricoltura rappresenta un fattore importante nel posizionamento concorrenziale della Svizzera con l'estero. Derrate alimentari sane, il nostro magnifico paesaggio, i pascoli degli alpeggi e quelli estivi ben curati, le tradizioni vissute e la nostra cultura sono caratteristiche inconfondibili della Svizzera.

Mi permetta di tornare sulla moratoria. Troverà una maggioranza in Parlamento?

Le opportunità sono buone poiché molti parlamentari hanno sostenuto la mozione e poiché anche il Consiglio federale si è espresso in suo favore. Resterà da chiarire la questione di come il Consiglio federale la mette in pratica e di come sarà il suo sviluppo a media scadenza. Per questo dobbiamo attendere i risultati della ricerca e continuare il dialogo con le organizzazioni che ci stanno vicine. Dopodiché si potrà decidere sui seguenti passi da fare. L'importante è che adesso si sia preparato il terreno per un'agricoltura esente da organismi geneticamente mutati.

«Restituamo alla famiglia ...»

continuazione da pagina 11

poter abolire la regola non scritta secondo cui gli scatti decisivi nella carriera debbano avvenire tra i 30 e i 40 anni – dunque proprio in una fase della vita dove la maggior parte degli individui costituisce una famiglia? È utopistico pensare di poter ritenere madri e padri di piccoli bambini capaci di condurre un team o di dirigere un progetto con una presenza settimanale di 30 ore lavorative? È utopistico pensare che anche super-dirigenti come il membro del comitato direttore di un gruppo DAX (indice azionario tedesco), che il capo redattore di un quotidiano sovra-regionale o la partner di una grossa cancelleria rinomata voglia dedicarsi ai propri figli due mezzogiornate a settimana ed essere libera da impegni professionali durante i weekend? È utopistico pensare che durante un colloquio per l'assunzione non venga negoziato solo il denaro ma anche il tempo: il tempo che appartiene alla famiglia o alla propria vita privata? In breve: è utopistico pensare di poter dire «prima la famiglia!», anche quando si vuole avere successo nella vita professionale? «Se solo fossimo disposti [...] a investire la stessa energia e la stessa competenza nello sviluppo e nell'applicazione di nuovi

modelli di orario di quella che investiamo nello sviluppo di nuovi mezzi di trasporto o nuovi telefonini, allora questo [...] problema organizzativo si dissolverebbe ben presto in aria», ha commentato in modo secco Iris Radisch. Ed è proprio così!

La sovranità sul tempo è proprio avere la facoltà di dire «prima la famiglia!» quando ce n'è bisogno. La sovranità sul tempo è la libertà di poter esserci per il compagno o la compagna, per parenti bisognosi di cure e come genitori per i propri bambini, senza essere squalificati sul posto di lavoro per mansioni di responsabilità o per il prossimo scatto di carriera. La sovranità sul tempo è la libertà, sia per le donne che per gli uomini, di poter dare alla famiglia e alla relazione lo spazio che queste ultime meritano dal loro punto di vista – e soprattutto quando appunto queste persone lavorano. Invece di considerare l'esigenza di voler esserci per la famiglia, come sassolini nell'ingranaggio della società competitiva, dovremmo mettere in discussione le coercizioni nei cui confronti la vita familiare viene sempre svantaggiata, e difendere la precedenza della relazione e della famiglia rispetto alle esigenze invadenti riguardo a disponibilità, mobilità e flessibilità del mondo del lavoro. Questa non è una lotta delle donne contro gli uomini per conquistare l'altra metà del

mondo. Questa è una battaglia per la libertà dell'individualità.

La conseguenza politica qui può solo essere di tralasciare di voler guidare con modelli ispiratori ruolo e famiglia e di mettere al centro della politica moderna sulla famiglia e sulla parificazione l'esistenza di modelli diversi di vita. La missione della politica deve essere quella di sostenere le persone nella realizzazione della propria immaginazione prettamente personale di cos'è una buona vita, e qui la valuta guida è costituita dal tempo, perché quest'ultimo inceneriva anche la parità e la capacità di assumere responsabilità. Se noi desideriamo arrivare all'eguaglianza nelle nostre relazioni e ottenere una coesione familiare nella nostra società, abbiamo bisogno sia della libertà di spazio sia del coraggio di decidere individualmente il ritmo della vita professionale per adeguarlo a quello della vita familiare. E qui un primo giusto atteggiamento si riassumerebbe nella frase «grazie, ci siamo già emancipate da sole!»

Fonte: Kristina Schröder mit Caroline Waldeck, Danke, emanzipiert sind wir selber! Abschied vom Diktat der Rollenbilder. Abdruck mit freundlicher Genehmigung des Verlags, © 2012 Piper Verlag GmbH, Monaco, pubblicato ad aprile 2012, ISBN 978-3-492-05505-5

(Traduzione Discorso libero)

(Traduzione Discorso libero)